



## **LE AUTONOMIE**

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULLA SICUREZZA-DPS: ADEMPIMENTI ENTRO IL 31 MARZO 2011 ... 5

## **NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CORTE UE CONDANNA ITALIA PER INQUINAMENTO INDUSTRIALE ..... 7

A MARZO TRASMESSI A INPS OLTRE 2 MLN CERTIFICATI ONLINE ..... 8

CDM IMPUGNA LEGGE CAMPANIA SU CONTRASTO A VIOLENZA DI GENERE ..... 9

IL SIGNOR '62 INCARICHI', LO ZELIG DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ..... 10

CODICE DEI CONTRATTI, L'OICE DICE NO ALLA MODIFICA ..... 11

SENZA BILANCI, COMUNI ALLO SBANDO ..... 12

## **IL SOLE 24ORE**

FONDI PER LA CULTURA, DECRETO IN VIGORE ..... 13

BONUS VERDI: 41 MILIARDI DI COSTI ..... 14

*Aiuti alle rinnovabili pagati per il 26,2% dalle famiglie e il 28% dalle microimprese - LE VALUTAZIONI - Stagnaro: indotti investimenti frettolosi, nessun beneficio per ricerca e innovazione; pesante l'onere in bolletta*

IL GOVERNO TAGLIERÀ I SUSSIDI DEL 30 PER CENTO ..... 16

*LO SCENARIO - Il ridimensionamento dei sostegni sarà progressivo; assicurata la salvaguardia degli investimenti già attivati*

TRASPORTI, INTESA SULLE RISORSE ..... 17

*Raggiunto l'accordo tra le Regioni ma il rinnovo resta bloccato*

ENTRO IL 2015 L'OPZIONE PER IL TFR AI FONDI ..... 19

*PENSIONE INTEGRATIVA - Il rinvio frutto dell'accordo tra Aran e sindacati La scelta interessa i dipendenti assunti prima del 2001*

OK DEL GOVERNO AL FISCO REGIONALE ..... 20

*Calderoli: «Possibile allungare i tempi per i testi in Bicamerale» - IL CALENDARIO - La prossima settimana si discuterà in commissione la proroga di sei mesi e l'estensione a 90 giorni per l'esame dei provvedimenti*

PER IL CASO PRECARI BLITZ IN COMUNITARIA ..... 21

## **ITALIA OGGI**

PROFESSORI PRECARI E QUINDI NON SELEZIONATI ..... 22

LE SUPERCONSULENZE DI DIGITPA ..... 23

*Dall'ente, ex Cnipa, 73 incarichi per un totale di 5,2 milioni*

PENSIONI, IL TETTO 2011 A 43.042 EURO ..... 24

IL NUOVO FISCO REGIONALE È LEGGE ..... 25

*Dal 2013 un pacchetto di tasse a disposizione dei governatori - Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il "luogo del consumo" che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni*

I SINDACI ALL'ATTACCO ..... 27

ADDIZIONALI, DUE MESI DI PAZIENZA ..... 28

*I comuni devono aspettare il 7 giugno per gli aumenti ..... 28*

I B&B PAGANO LA TARSU COME LE UTENZE DOMESTICHE ..... 29

SALE IL PREZZO DI ACQUA E RIFIUTI ..... 30

TAGLI ANCHE AGLI OIV .....	31
<i>Valutazione, gettoni ridotti del 10%</i>	
RIDUZIONE COMPENSI, ESCLUSE LE CO.CO.CO.....	32
I PENSIONANDI NON TAGLIANO I FONDI.....	33
<i>Il trattenimento in servizio non penalizza nuove assunzioni</i>	
NIENTE CONFLITTO SE IL SERVIZIO NON È SVOLTO PER L'ENTE.....	34
BONUS STRAORDINARI ANCHE ALLA P.A.....	35
<i>Ai premi di produttività i risparmi derivanti dall'efficienza</i>	
LA TASSA SUI TELEFONINI NON C'È PIÙ .....	37
<i>Abrogazione implicita della tariffa. Per tutti gli utenti</i>	
BENI GRATUITAMENTE DEVOLVIBILI, COSTI SENZA DIFFERENZE .....	38
<b>LA REPUBBLICA</b>	
ECCO I CENTRI D'ACCOGLIENZA E FRA PROFUGHI E CLANDESTINI NON C'È PIÙ DISTINZIONE.....	40
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
COMUNE, CACCIA ALLE CASE FANTASMA FOTO DALL'ALTO PER STANARE GLI EVASORI.....	41
<i>Un software confronterà le mappe catastali con le immagini per rilevare abusi Nel 2010 recuperati 7 milioni</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
MARONI APRE AL "MODELLO TOSCANO" .....	42
<i>Rossi la spunta: cade la soluzione Coltano, immigrati accolti in dieci "mini-siti"</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
UNICO U1, STANGATA SULLA PROVINCIA.....	43
<i>Rincari nei collegamenti con quattordici Comuni. "È un sopruso"43</i>	
GLI ASSESSORI LITIGANO, I RIFIUTI CRESCONO .....	44
<i>Scontro Comune-Regione sulla differenziata. A terra 2 mila tonnellate di immondizia</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
A SALA DELLE LAPIDI INERZIA DA RECORD 7 MINUTI DI SEDUTA, 4 MILA EURO DI SPESE .....	45
<i>Litigano due assessorati: sui gazebo tutto da rifare</i>	
CONDANNATO PER LE LUMACHE, LA REGIONE LO PERDONA.....	46
<i>La linea morbida è stata decisa dalla commissione disciplinare "vista l'entità del reato"</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
IL TAR ANNULLA 141 PROMOZIONI IN REGIONE.....	47
<b>LA STAMPA</b>	
LO SPECCHIO DEFORMATO DEL PAESE .....	48
<b>FINANZA E MERCATI</b>	
TPL, IL BUS FEDERALISTA GIÀ IN PANNE .....	49
<b>MILANO FINANZA</b>	
TREMONTE PREPARA UN FONDO DI FONDI PUBBLICO-PRIVATO.....	50
<b>PANORAMA</b>	
A CHI FA PAURA IL FEDERALISMO? AGLI INEFFICIENTI, LE REGIONI VIRTUOSE POTRANNO AZZERARE L'IRAP .....	51

**GAZZETTA DEL SUD**

PUGNO DURO CONTRO I DIRIGENTI COMUNALI ..... 52

*L'Amministrazione comunale ha congelato le somme riservate ai vertici della burocrazia - Nel mirino il "salasso" degli anni scorsi. Indagine della Corte dei conti*

PATRIMONIO IN VENDITA, SI PUNTA A FARE CASSA..... 53

*Il piano di alienazione predisposto dall'amministrazione imposto dalla Finanziaria 2009 e già allegato al bilancio preventivo del 2010*

**IL MATTINO NAPOLI**

COMUNE, RIGORE ANTI SPRECHI SOCIETÀ PARTECIPATE AI PRIVATI ..... 54

*Tagli ai costi della politica, sanzioni economiche ai consiglieri assenteisti*

MAXICOMUNE, ISCHIA ALLE URNE IL 5 E 6 GIUGNO ..... 56

*La Regione fissa la data per il referendum consultivo ma i comitati: ancora ombre*

SEPARATI IN CASA: SEI MUNICIPI 52 FESTE PATRONALI ..... 57

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Documento programmatico sulla sicurezza-dps: adempimenti entro il 31 marzo 2011

**I**l 31 marzo 2011 scade il termine per il rinnovo del Documento Programmatico sulla Sicurezza-DPS. La mancata redazione del nuovo DPS nonché la carenza delle misure di sicurezza previste dal vigente Codice in materia di protezione dei dati personali comportano l'arresto fino a due anni del Titolare del trattamento dei dati e il pagamento di una sanzione amministrativa fino a 120

mila euro (ex artt. 162 c.2-bis e 169). Quest'anno vanno introdotti nuovi adempimenti obbligatori a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 32 della Legge 69/2009 ss.mm. (Albo pretorio on-line), delle disposizioni dell'art. 50 del DL 31 maggio 2010, n. 78 così come modificato dalla legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 (Censimento 2011) nonché del D.Lgs. 235/2010 – Codice dell'am-

ministrazione digitale (Cad) in vigore dal 25 gennaio u.s. che comporta l'obbligo di predisporre il piano di continuità operativa e di disaster recovery. Inoltre, da dicembre 2010 vi è l'ulteriore adempimento relativo alla verifica annuale sull'operato dell'Amministratore di Sistema. Ancora, con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento del Garante in materia di Videosorveglianza, il prossimo

29 aprile, scadono i termini per adeguarsi alle misure di sicurezza previste dal punto 3.3 dello stesso. Al riguardo, il Consorzio Asmez ha attivato uno specifico Servizio integrato che comprende software on line, procedure operative e videoseminario "DPS 2011". Per informazioni contattare il n. 081 7504511 oppure scrivere alla casella email: [dps@asmez.it](mailto:dps@asmez.it)

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.74 del 31 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO-LEGGE 31 marzo 2011, n. 34** Disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 19 gennaio 2011** Determinazione degli ambiti territoriali nel settore della distribuzione del gas naturale.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 23 febbraio 2011** Formato per l'invio dei progetti di zonizzazione e di classificazione del territorio ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155.

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Corte Ue condanna Italia per inquinamento industriale

La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per la violazione della direttiva sulle emissioni inquinanti dagli impianti industriali. La sentenza è stata emessa oggi a Lussemburgo sulla base della direttiva Ippc del 2008 che impone il rilascio di un'autorizzazione per tutte le attività industriali e agricole con notevole potenziale inquinante: attività energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industria dei prodotti minerali, industria chimica, gestione dei rifiuti e, nel settore agricolo, l'allevamento. L'autorizzazione fissa i valori limite di emissione delle sostanze inquinanti (esclusi i gas a effetto serra, che sono coperti dalla legislazione Ue pertinente), le eventuali misure per la tutela del suolo, delle acque e dell'aria, le misure per la gestione dei rifiuti e quelle da prendere in caso di circostanze eccezionali (come fughe, guasti, chiusure temporanee o definitive degli impianti), il monitoraggio delle emissioni e degli scarichi. Gli Stati membri erano tenuti ad adeguarsi entro il 30 ottobre 2007. L'Italia con un decreto legge aveva prorogato al 31 marzo 2008 il termine per l'adeguamento e al 30 ottobre del 2009, nonostante una procedura di infrazione che intimava di mettersi in regola entro aprile 2009, oltre 1200 impianti in esercizio erano ancora senza autorizzazione.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****A marzo trasmessi a inps oltre 2 mln certificati online**

**S**econdo gli ultimi dati forniti dall'INPS, nel mese di marzo sono stati trasmessi online all'Istituto 2.010.730 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 7.959.547 unità. E' quanto rende noto il ministero della P.A.,m precisando che a livello regionale gli invii di questo mese sono così distribuiti: 340.608 in Lombardia, 259.409 nel Lazio, 175.836 in Sicilia, 167.195 in Emilia Romagna, 165.970 in Campania, 160.178 in Veneto, 148.752 in Piemonte, 116.479 in Toscana, 98.236 in Puglia, 82.022 in Calabria, 49.890 in Liguria, 46.172 nelle Marche, 44.892 in Sardegna, 39.110 in Friuli Venezia Giulia, 35.171 in Abruzzo, 26.769 in Umbria, 17.485 in Provincia di Trento, 14.148 in Provincia di Bolzano, 12.596 in Basilicata, 6.209 in Molise e 3.603 in Valle d'Aosta. Come già comunicato dal ministro Renato Brunetta, i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'INPS ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, e' possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico. Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e' consultabile una sezione informativa sui servizi e sui numeri utili a disposizione dei medici, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti e i dati aggiornati dei flussi dei certificati inviati.

---

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### REGIONI

## Cdm impugna legge Campania su contrasto a violenza di genere

Il Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione Territoriale, Raffaele Fitto, e su conforme parere del Ministero dell'Interno, ha impugnato la legge regionale della Regione Campania n. 2 del 11/2/2011 recante "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere". La legge e' stata censurata dal Governo nella parte in cui, prevede che il coordinamento degli interventi volti alla tutela e al sostegno delle persone soggette alla violenza di genere sia svolto dalla Regione in collaborazione con la Procura della Repubblica, le forze dell'ordine e l'amministrazione penitenziaria, "contrastando con l'art. 118, terzo comma, Cost., che riserva alla legge statale la disciplina delle forme di coordinamento fra lo Stato e le Regioni in materia di ordine pubblico e sicurezza. La Corte Costituzionale peraltro ha più volte ribadito (tra le altre, sent. n. 134/2004) che le forme di collaborazione e di coordinamento coinvolgenti compiti ed attribuzioni di organi dello Stato non possono essere disciplinate unilateralmente dall'attività legislativa regionale essendo necessaria la loro previsione da parte della legge statale ovvero da parte di accordi tra i soggetti istituzionali coinvolti. E' stato tuttavia, d'intesa con la Regione Campania, individuato un percorso che potrebbe portare alla modifica delle parti impugnate della legge e, all'esito, alla conseguente rinuncia alla odierna impugnativa".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Il Signor '62 incarichi', lo Zelig della pubblica amministrazione**

**I**n dieci anni oltre 62 tra incarichi e consulenze professionali: incredibile, ma vero! E' la storia di un avvocato napoletano dipendente allo stesso tempo di varie amministrazioni pubbliche. Un recordman. Nessun e' riuscito a fare di più tra i doppiolavoristi, collezionisti di incarichi, accatastatori di consulenze. E, ovviamente, di assegni a più zeri. Ma è stato scoperto e ora dovrà restituire all'erario quasi 2,5 milioni di euro, secondo le prime stime. I travestimenti sono finiti. Certo e' il caso di dire che per una volta la realtà supera addirittura la fantasia: ricordate il malfattore di 'Prova a prendermi' impersonato da Leonardo Di Ca-

prio, il film diretto dal mago degli effetti speciali Steven Spielberg, che si spacciava, a seconda delle circostanze, come pilota, medico, avvocato, professore di storia? Una vicenda vera accaduta negli anni 60 in America. Ecco il nostro professionista partenopeo deve essersi ispirato a Frank Abagnale, il più giovane criminale mai apparso sulla lista dell'Fbi, che riesce ad estorcere oltre 6 milioni di dollari in varie frodi in più di 26 Stati. L'agente che gli dava la caccia era l'attore Tom Hanks. Questo nella pellicola. Nella realtà l'avvocato e' stato scovato sulla base delle indagini del 'Nucleo speciale spesa pubblica' della Guardia di Finanza istituito pres-

so il ministro della Pubblica Amministrazione guidato da Renato Brunetta. Dalla relazione conclusiva consegnata di recente alla Corte dei Conti e' emerso che il dirigente - il quale, comunque, doveva avere qualità fuori dal comune (solo per citarne uno: nel suo curriculum poteva vantare di essere plurilaureato) - e' risultato vincitore di concorsi al Consiglio di Stato, alla Camera dei Deputati, al Tar, al ministero dell'Economia (presso il quale ha assunto addirittura le funzioni di ispettore). E contemporaneamente in un anno e' stato dirigente di ruolo dell'Istituto nazionale di Alta Matematica, direttore generale di un grande comune del Lazio nonché

consulente legale di un capoluogo in Sardegna, di un comune in Puglia e di una provincia in Lombardia. Un altro anno, invece, e' stato dirigente dell'agenzia spaziale italiana e al tempo stesso responsabile degli Affari legali e contrattuali della Siae. Uno Zelig nei meandri e nei segreti della pubblica amministrazione italiana. Un caso più unico che raro. Tanto che è stato menzionato anche dal procuratore della Corte dei Conti della regione Lazio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ipotizzando un danno erariale pari a circa 2,5 milioni.

Fonte ANSA

**NEWS ENTI LOCALI****LAVORI PUBBLICI****Codice dei contratti, l'Oice dice no alla modifica**

Esposto del presidente dell'Oice Oddi Baglioni, al Sen. Cesare Cursi, presidente della Commissione Industria, Commercio, Turismo del Senato per esprimere netta contrarietà nei confronti della modifica al Codice dei Contratti Pubblici, inserita nel ddl sulla libertà d'impresa, in seconda lettura al Senato, che aumenta da 100 a 193 mila euro la soglia minima per l'obbligo di gara nell'affidamento dei servizi di progettazione. "Nel 2010, in base ai dati del nostro Osservatorio sui bandi di gara, operativo dal 1994 - scrive nel suo esposto Oddi Baglioni - gli affidamenti di incarichi di progettazione e attività tecnico - amministrative ad essa connesse fino alla soglia dei 100.000 euro, già rappresentavano l'81% dell'intero mercato dei servizi di ingegneria e architettura. Un innalzamento della soglia da 100.000 euro a 193.000 euro, invece di agevolare la partecipazione alle gare delle piccole e medie imprese, sottrarrebbe al libero mercato un'ulteriore quota del 9,7% di affidamenti". "La norma - continua il presidente Oice - in sostanza porta a 125 mila la soglia minima per l'obbligo di gara negli affidamenti da parte delle amministrazioni centrali dello Stato e a 193 mila quella per le amministrazioni territoriali. Questo, di fatto, consentirebbe alla Pubblica amministrazione di affidare a trattativa privata, con invito di soli cinque soggetti, il 90,7% del totale degli incarichi. Si tratta, peraltro, di procedure che, an-

che a livello comunitario, sono considerate eccezionali". Per ripristinare condizioni di maggiore concorrenza e accesso al mercato, secondo Oddi Baglioni, occorrerebbe agire in senso opposto a quello prefigurato dalla norma, riducendo la soglia di accesso dai 100 ai 50 mila euro. In questo modo, invece, si incentiva anche il processo di suddivisione degli incarichi di rilievo comunitario, al fine di farli rientrare nelle più "flessibili" procedure nazionali, con danno anche per la concorrenza sul mercato interno e con il sostanziale azzeramento delle gare "comunitarie". "Ma non basta: oltre a una evidente e drastica riduzione della concorrenza - aggiunge il presidente Oice - la norma proposta determinerebbe un

danno certo per le finanze pubbliche: il compenso oggetto di una procedura negoziata è infatti, mediamente, ben più elevato rispetto a quello oggetto di un confronto concorrenziale con procedura aperta, dove si registra un ribasso medio del 40%. Va inoltre rilevato come la procedura negoziata, nel limitare la concorrenza a cinque soggetti invitati dalla stazione appaltante, non consente al committente di vagliare un numero adeguato di soluzioni tecnico-progettuali, finendo per danneggiare la stessa amministrazione che, per incarichi che possono essere anche complessi e articolati, come di norma sono quelli di importo superiore a 100.000 euro, potrebbe effettuare scelte non appropriate".

Fonte EDILONE.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### SICILIA

# Senza bilanci, Comuni allo sbando

**B**ilancio preventivo? Per i Comuni isolani è un illustre sconosciuto: si è infatti concluso marzo, ma dei nove Capoluoghi siciliani nessuno ha ancora approvato l'indispensabile documento di programmazione finanziaria, nonostante il Tuel (D.Lgs 267/2000) ne fissi il termine di adozione al 31 dicembre dell'anno precedente. Nessun dirigente e amministratore può ancora dirsi colpevole, dato che il ministero dell'Interno ha prorogato tale scadenza al 30 giugno 2011: resta però il fatto che a quella data sarà già stato sprecato un semestre per una buona e tempestiva pianificazione economica degli enti, e ciò nonostante cittadini e imprese attendano risposte immediate per uscire dalla crisi. Antiche tare della Pa siciliana, un Patto di stabilità sempre più stringente e feroci tagli dei trasferimenti contribuiscono a questo pessimo primato.

Fonte QUOTIDIANO DI SICILIA

**Il via libera del Capo dello Stato** – Entro il 7 aprile scatteranno gli aumenti delle accise sulla benzina

## Fondi per la cultura, decreto in vigore

**ROMA** - Il caro-benzina per sostenere la cultura e le fondazioni liriche potrebbe essere anche inferiore al centesimo di euro (le ultime quantificazioni arriverebbero allo 0,8). Come prevede il decreto omnibus n. 34/2011 - promulgato dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri - l'aumento di benzina e gasolio dovrà garantire 236 milioni da destinare al rifinanziamento del Fondo per la cultura (Fus), alla manutenzione e alla conservazione dei beni culturali, nonché a sostenere gli interventi per enti e istituzioni culturali. All'atto della firma del Capo dello Stato il decreto legge si è arricchito anche della norma (articolo 7) che introduce, tra le misure antiscaletta, la possibilità per il Governo di adottare strumenti di partecipazione in società strategiche (su cui si veda l'articolo pubblicato a pagina 7). Confermata, invece, la pausa di riflessio-

ne del Governo sul nucleare: per acquisire ulteriori elementi scientifici sui parametri di sicurezza, anche in ambito comunitario, ai fini della localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, viene sospesa per un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge l'efficacia delle regole dettate dal decreto legislativo n. 31 del 2010. Non ce l'ha fatta invece la norma sulle giunte comunali, fortemente voluta dal Campidoglio. La partita potrebbe riaprirsi con il decreto attuativo del federalismo fiscale che dovrà indicare funzioni e risorse per Roma Capitale. Le Dogane, dunque, sono già al lavoro per definire gli aumenti di benzina e gasolio. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Dl n. 34 hanno tempo fino al 7 aprile per definire l'entità degli aumenti delle accise. Da

oggi, dunque, ogni giorno potrà essere buono per far scattare gli aumenti: il provvedimento delle Dogane sarà efficace dalla data di pubblicazione sul sito internet dell'Agenzia. Il caro-benzina sarà comunque rimborsato agli autotrasportatori e ai soggetti che esercitano il trasporto pubblico locale, compreso quello a fune. I rimborsi saranno coperti dalle maggiorazioni al litro pagate dagli altri automobilisti e potranno chiederli i soggetti che esercitano l'autotrasporto di merci per conto terzi con veicoli di massa massima complessiva pari o superiore a 7,5 tonnellate, nonché gli enti pubblici e le imprese pubbliche di trasporto. Per la tutela dei beni culturali arriva il cosiddetto "pacchetto Pompei" in cui rientra anche il piano straordinario di assunzioni. Per il potenziamento delle funzioni di tutela dell'area archeologica di Pompei sarà la regione

Campania a determinare le risorse da prelevare dal Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) in relazione alla realizzazione del piano strategico regionale da sottoporre al Cipe. Confermata anche la proroga lunga per il divieto di incroci giornali-tv nazionali: slittano al 31 dicembre 2012 e sono accompagnati da un radicale riassetto dell'emittenza locale per liberare le frequenze destinate alla banda larga mobile. La proroga sul divieto di acquisto di quotidiani da parte di chi possiede una rete tv è accompagnata dai cosiddetti paletti anti-Sky chi supera l'8% del Sic (il Sistema integrato delle comunicazioni). Infine, misura ad hoc (articolo 6) per il personale degli enti del Servizio sanitario nazionale della Regione Abruzzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

### LE MISURE

#### **Cultura**

Arrivano 236 milioni alla cultura: di questi 149 milioni andranno a incrementare il Fus per riportarlo oltre i 400 milioni.

#### **Caro-benzina**

Da oggi al 7 aprile potrà scattare l'aumento dell'accisa su benzina e gasolio per garantire le risorse alla cultura. Sul quantum stanno lavorando le Dogane.

#### **Pompei**

I Beni culturali sono autorizzati all'assunzione in deroga, rispetto ai blocchi oggi esistenti, di personale già inserito nelle graduatorie in corso di validità.

#### **Emittenza locale**

La rivoluzione dell'emittenza locale si è resa necessaria per rilanciare la gara della vendita delle frequenze del digitale terrestre: entro il 30 settembre 2011 verranno stilate le graduatorie regionali.

#### **Moratoria nucleare**

Il Governo prende tempo fino al 31 marzo 2012 per acquisire ulteriori elementi scientifici sui parametri di sicurezza ai fini della localizzazione e realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare.

**Energia** – Calcolo dell'Istituto Bruno Leoni sull'effetto indotto dagli eco-incentivi a legislazione corrente proiettato al 2032

## Bonus verdi: 41 miliardi di costi

*Aiuti alle rinnovabili pagati per il 26,2% dalle famiglie e il 28% dalle microimprese - LE VALUTAZIONI - Stagnaro: indotti investimenti frettolosi, nessun beneficio per ricerca e innovazione; pesante l'onere in bolletta*

L'incentivo dato al settore fotovoltaico era generoso. Troppo generoso. Potrebbe arrivare (nella soluzione più pesante) fino a un cumulo di 41 miliardi di euro nel 2032, oppure (in uno scenario di sforbiciature pesanti) di 35,8 miliardi. E oggi ne subiamo le conseguenze. Non solamente in termini di peso sulla bolletta della corrente, ma soprattutto in chiave di obiettivi economici e ambientali da conseguire attraverso le fonti rinnovabili di energia. Conseguenza: il rischio di penalizzazioni per tutto il settore dell'elettricità ecologica, compresi segmenti economicamente più solidi come la produzione eolica oppure con biomasse, e al tempo stesso tariffe alte e nemiche della competitività. Lo afferma uno studio che l'Istituto Bruno Leoni, il vivace think-tank della destra liberista, ha realizzato in collaborazione con il consorzio

confindustriale Gas intensive, il quale raccoglie i grandi consumatori industriali. Carlo Stagnaro, che ha coordinato i ricercatori dell'istituto, spiega quali sono i punti salienti che gli fanno contestare la tipologia di incentivo. «Con una cifra così consistente, sono stati indotti investimenti frettolosi per costruire centrali fotovoltaiche sulla base della tecnologia di oggi. In questo modo non sono state aiutate ricerca e innovazione, bensì l'inseguimento del profitto veloce. Inoltre – osserva Stagnaro – un incentivo consistente impone sulle bollette dei consumatori un onere che limita la competitività senza raggiungere i due obiettivi, cioè quello ambientale, che può essere conseguito anche con strumenti diversi dal fotovoltaico, né quello di politica industriale. Infine, un sussidio generoso crea un rischio politico, una reazione contro l'incentivo che si traduce in

un taglio troppo netto che suscita negli investitori il senso di instabilità delle regole e di scarsa credibilità». E a parere di Stagnaro questi tre effetti negativi sono stati raggiunti. Secondo la ricerca, il peso degli incentivi alle fonti rinnovabili è pagato al 26,2% dalle famiglie (bassa tensione domestica), per il 28% dalle microimprese come negozi e uffici (bassa tensione non domestica), per il 2,2% dai lampioni stradali, per il 31,8% dalle piccole e medie imprese (media tensione) e per l'11,4% dalla grande industria (alta tensione). Da ciò i timori espressi ieri da un'associazione di consumatori tra le più rappresentative, l'Adiconsum: i sussidi all'energia verde comportano «un impegno, nei prossimi 20 anni, di 120 miliardi di euro destinati a carico della bolletta elettrica degli italiani. Un costo pesantissimo che deve vedere una rimodulazione con verifiche

puntuali sui reali investimenti in energia pulita». Lo studio dell'istituto Bruno Leoni aggiunge che il primo conto energia ha dato un sussidio di 570 euro ogni mille chilowattora prodotti e il secondo periodo di incentivo (terminato l'anno scorso) era di 365 euro. Secondo i diversi scenari, gli analisti dell'istituto milanese vedono che comunque, anche se l'aiuto andasse a zero nel 2020, le bollette non scenderebbero in modo consistente perché restano in vigore i diritti acquisiti di anno in anno. «Il fallimento del conto energia – aggiunge Stagnaro – non è più riparabile. E non è riuscito né a generare una filiera industriale importante, né ha dato spinta al progresso tecnologico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

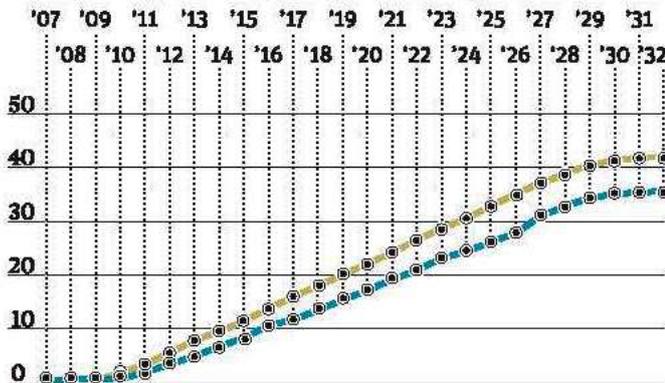
**Jacopo Giliberto**

SEGUE GRAFICO

**IL COSTO DEI BONUS**

Incentivo cumulato per anno in miliardi di euro

— Scenario a legislazione vigente — Scenario a legislazione alternativa



Fonte: Istituto Bruni Leoni

**L'ONERE DELLE RINNOVABILI**

Costo scaricato sul consumatore italiano in euro/MWh

	Fotovoltaico	Eolico	Biomasse	Totale
2011	4,7 - 5,3	1,7 - 1,8	1,0 - 1,1	7,6 - 8,2
2012	4,8 - 5,8	1,9 - 2,0	1,1 - 1,1	7,9 - 9,0
2013	4,9 - 6,1	2,0 - 2,2	1,1 - 1,1	8,1 - 9,5
2014	4,9 - 6,0	2,2 - 2,3	1,1 - 1,2	8,3 - 9,6
2015	4,9 - 5,9	2,3 - 2,5	1,1 - 1,2	8,4 - 9,8
2016	4,9 - 5,9	2,4 - 2,7	1,1 - 1,2	8,6 - 9,9
2017	4,9 - 5,8	2,5 - 2,8	1,1 - 1,2	8,6 - 9,9
2018	4,9 - 5,7	2,6 - 3,0	1,1 - 1,3	8,7 - 10,0
2019	4,8 - 5,6	2,7 - 3,1	1,1 - 1,3	8,7 - 10,1
2020	4,8 - 5,5	2,8 - 3,3	1,1 - 1,3	8,7 - 10,2

In arrivo la nuova bozza di decreto

## **Il Governo taglierà i sussidi del 30 per cento**

*LO SCENARIO - Il ridimensionamento dei sostegni sarà progressivo; assicurata la salvaguardia degli investimenti già attivati*

**ROMA** - Un mini-taglio subito, ma con la piena salvaguardia degli investimenti negli impianti già realizzati, anche se non fisicamente connessi alla rete elettrica nazionale. Poi un taglio più consistente, tra il 15 e il 20%, entro il 2012. Seguito da una sforbiciata che nel 2015 ridurrà del 30-35% gli incentivi al solare fotovoltaico rispetto alla marea montante di sussidi (e conseguentemente di oneri caricati sulle bollette di tutti gli italiani) che in mancanza di un intervento correttivo decollerebbero verso livelli decisamente incompatibili. Il tutto con una modifica non solo delle quantità ma anche della metodologia di base nella pianificazione degli aiuti all'energia verde. Si passerà infatti dall'idea dei tetti di potenza massima incentivabile che animava la

prima bozza del nuovo e controverso meccanismo di aiuti messo in campo dal Governo allo schema dei tetti nelle risorse economiche da dedicare annualmente ai sussidi. Lo schema del "quarto conto energia" sta nascendo così, secondo uno schema definito (tra gli altri dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo) «alla tedesca», perché ricalcherebbe le scelte recentemente assunte dalla Germania per il suo modello di incentivi pubblici. «Stiamo correndo. Lavoriamo ininterrottamente da due giorni» dichiarava ieri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani, dopo settimane di dure polemiche seguite da serrati incontri-consultazioni tra Governo, Confindustria e associazioni degli operatori. «Speriamo di approvare il nuovo decreto entro il 10 aprile» azzar-

da Stefania Prestigiacomo. Un buon compromesso in arrivo? Ne è sicuro Cesare Cursi, il presidente della commissione Industria del Senato, tra i fautori di una mediazione che avrebbe dovuto garantire una significativa riduzione degli incentivi con una tutela degli investimenti che hanno prodotto impianti prima che il Governo decidesse di mettere mano ad una disciplina pluriennale fissata solo nell'agosto scorso. «Il Governo sta effettivamente tendendo conto delle nostre indicazioni» afferma Cursi. In ogni caso «è indifferibile – ammonisce il presidente di Confindustria Ceramica, Franco Manfredini, uno dei rappresentanti delle categorie energivore del "tavolo della domanda" – la ricerca di un modello che permetta di proseguire nello sviluppo

fotovoltaico affrontando le abnormi distorsioni che hanno portato ad una esplosione assolutamente inattesa ed indesiderata dei costi a carico delle bollette». Modello tedesco? Perché no. «Ma adeguiamo comunque l'incentivo, che attualmente in Italia è tre volte quanto garantito in Germania». Anche considerando – osserva Manfredini – «le ore di assolvimento, 900 in Germania 1700 al sud Italia». Altrimenti «senza cap e con gli incentivi attuali, prima di arrivare alla prima correzione ci troveremo di nuovo al raddoppio dei megawatt installati, con raddoppio dei costi in bolletta già a fine anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contratti** – Recuperati 1,2 miliardi tagliati dalla manovra – Oggi fermi tram, bus e treni per lo sciopero

# Trasporti, intesa sulle risorse

*Raggiunto l'accordo tra le Regioni ma il rinnovo resta bloccato*

**ROMA** - L'accordo di massima raggiunto ieri tra le Regioni sulla ripartizione delle risorse per il trasporto pubblico locale non serve a sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto della mobilità scaduto da oltre due anni, nè a scongiurare lo sciopero odierno di bus, tram, metro e Fs. Il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani ha annunciato «abbiamo stato sostanzialmente chiuso il riparto e sono in corso delle ultime verifiche di tipo tecnico», anche se la regione Lombardia ha espresso il proprio voto contrario. Il Fondo ammonta complessivamente a circa 1,2 miliardi e grazie all'accordo raggiunto con il governo le Regioni hanno riottenuto i 425 milioni del Fondo che erano stati tagliati dalla manovra di luglio. Ma la notizia del reintegro di gran parte dei fondi tagliati dalla manovra del 2011 non avrà effetti sul tavolo per il rinnovo del contratto della mobilità 2009-2011. Oggi si profila un "venerdì nero" a causa

dello sciopero indetto per l'intera giornata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl, Orsa, Faisa e Fast che riguarda il personale di bus, metro e tram, dei trasporti dei laghi e lagunari e delle ferrovie secondarie (è previsto il rispetto dei servizi minimi). Per i sindacati ieri la protesta dei servizi extraurbani di trasporto ha avuto «un'elevatissima adesione in tutte le regioni e le provincie», in provincia di Roma si è fermato l'86% dei mezzi, l'85% in provincia di Milano, oltre il 90% in Campania. Non hanno cambiato posizione Asstra (aziende pubbliche) e Anav (imprese private) che sostengono di «non avere margini di manovra per gli aumenti contrattuali anche con le nuove risorse in arrivo», che rappresentano «la ripartizione di importi già deliberati a fronte di un taglio di 1,3 miliardi». Le due associazioni datoriali, inoltre, accusano le Regioni di non aver rispettato le indicazioni previste nella legge 244/2008 circa il trasferimento dei

fondi provenienti dalla accise sul gasolio da autotrazione verso le aziende del trasporto pubblico locale. Un monitoraggio sulle risorse destinate dalle Regioni al Tpl, compiuto dalle due associazioni lo scorso 29 marzo, evidenzia il picco del Molise che prevede un taglio del 41%, seguito dalle sforbiciate del 23% della Campania, del 10% del Veneto (11% per il trasporto su gomma), del 9% della Toscana (per la gomma), dell'8% della Lombardia (12% per il comune di Milano). Secondo Asstra molte Regioni intendono confermare nei loro bilanci queste riduzioni di risorse che già scontavano il previsto reintegro di buona parte dei fondi. Diminuiranno i servizi e gli introiti, con conseguenze negative sull'occupazione per i 116mila autoferrotranvieri. Si stima che un taglio del 10% delle risorse produca un calo del 9% del numero dei dipendenti. I sindacati considerano strumentale la posizione di Asstra e Anav: «È intol-

lerabile - sostiene Giovanni Luciano (Fit-Cisl) - la posizione delle aziende che nega di fatto il rinnovo del contratto, nonostante l'apprezzabile sforzo compiuto dal Governo e dalle Regioni per dotare il trasporto pubblico su ferro e su gomma delle risorse necessarie ad un suo corretto funzionamento». I sindacati chiedono un incontro urgente ad Errani sul nodo delle risorse: «Non essendoci l'obbligo dell'utilizzo dei fondi per il trasporto pubblico locale - afferma Alessandro Rocchi (Filt-Cgil) - soprattutto nelle Regioni del Centro Sud le risorse reintegrate potrebbero essere utilizzate per coprire i buchi della sanità o per altre voci. Temiamo conseguenze negative per l'occupazione nel nostro settore che è privo di ammortizzatori sociali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

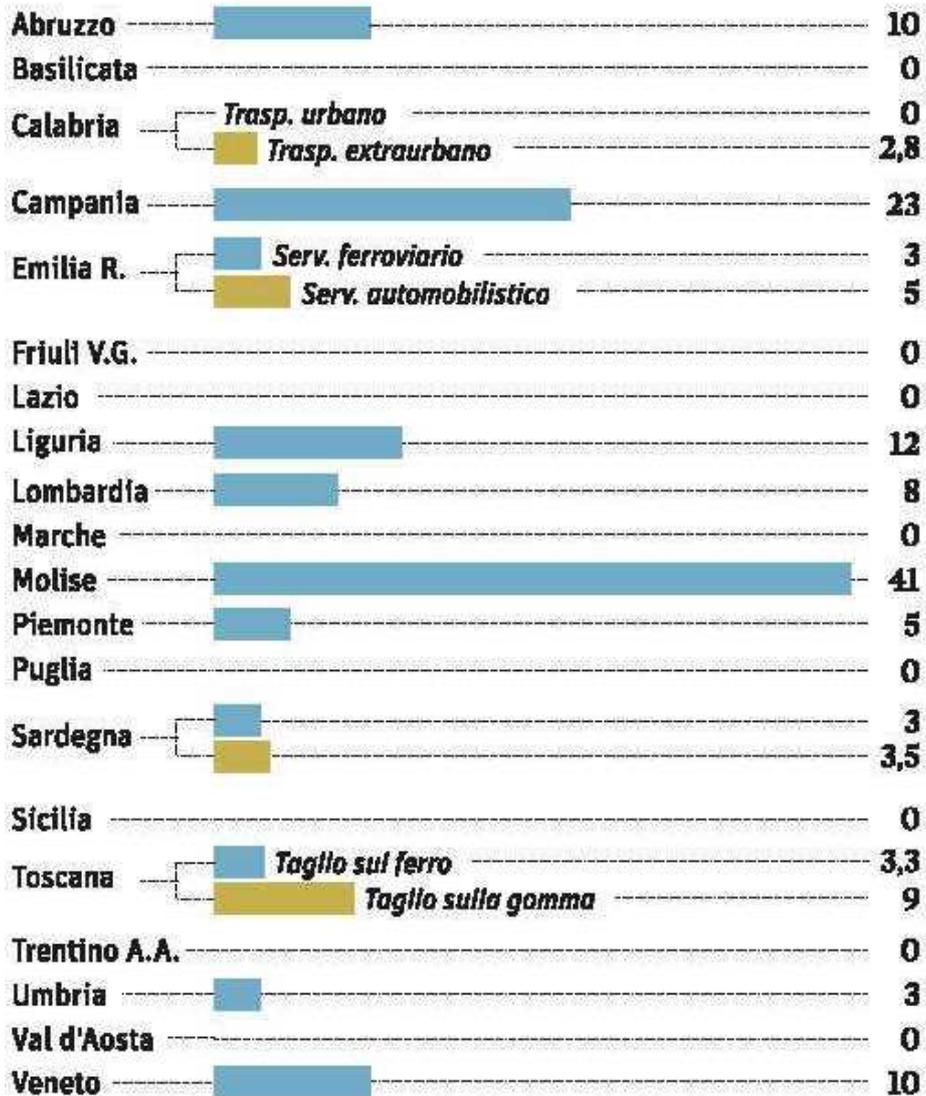
**Giorgio Pogliotti**

**SEGUE GRAFICO**



## La fotografia dei tagli già programmati

Riduzione, al 29 marzo, delle risorse regionali a favore del trasporto pubblico locale per il 2011 al netto delle somme ripristinate. **Dati in %**



Fonte: Asstra-Anav

Pubblico impiego – Nota Inpdap

## Entro il 2015 l'opzione per il Tfr ai fondi

*PENSIONE INTEGRATIVA - Il rinvio frutto dell'accordo tra Aran e sindacati La scelta interessa i dipendenti assunti prima del 2001*

Il passaggio alla previdenza complementare da parte del pubblico impiego prende tempo. È stato differito al 31 dicembre 2015 il termine per esercitare l'opzione per il passaggio dal trattamento di fine servizio (Tfs) al trattamento di fine rapporto (Tfr). Sono interessati da questa operazione i dipendenti pubblici che sono stati assunti a tempo indeterminato prima del 1° gennaio 2001 e che intendono aderire ai fondi della previdenza complementare di categoria. Lo ha comunicato l'Inpdap (no-

ta operativa 16 di ieri). L'ente di previdenza interviene su questa questione a seguito dell'accordo quadro che è stato siglato da Aran e confederazioni sindacali il 1° dicembre 2010. L'intesa è stata sottoscritta in via definitiva martedì scorso, 29 marzo. Con questo accordo, infatti, è stata stabilita l'ulteriore proroga al 31 dicembre 2015 della scadenza per l'esercizio dell'opzione, scadenza che l'articolo unico dell'Accordo quadro nazionale del 2 marzo 2006 aveva in una prima fase fissato al 31 dicembre 2010. Il ri-

sultato è che si allungano i termini entro i quali i dipendenti pubblici in regime di Tfs potranno optare per il quello di trattamento di fine rapporto, in occasione dell'adesione al fondo pensione di categoria. Il passaggio da un sistema all'altro avviene con effetto dalla data di sottoscrizione del modulo di adesione al fondo pensione. Viene versata al fondo una quota che non può superare il 2% della retribuzione base di riferimento per il calcolo del Tfr. Viene calcolato l'ammontare del trattamento di fine servizio matu-

rato fino alla data di sottoscrizione dell'opzione, che in questo modo diventa il primo accantonamento di Tfr (è il cosiddetto «zainetto»). Questo accantonamento viene rivalutato, in base all'articolo 2120 del Codice civile, unitamente alle quote di Tfr maturate successivamente alla data di opzione e che non sono destinate a previdenza complementare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aldo Ciccarella**

---

Il documento è presente sul sito de Le Autonomie, selezionando “consulta tutti gli articoli del giorno” nella sezione rassegna stampa. Individuare l'articolo interessato contrassegnato da simbolo dell'allegato

**Federalismo** – I sindaci chiedono di rivedere il decreto sui municipi per correggere tagli, perequazione e Imu

## Ok del Governo al fisco regionale

*Calderoli: «Possibile allungare i tempi per i testi in Bicamerale» - IL CALENDARIO - La prossima settimana si discuterà in commissione la proroga di sei mesi e l'estensione a 90 giorni per l'esame dei provvedimenti*

**I**l vero "anno che verrà" per il fisco regionale sarà il 2013. Da quella data partirà non solo lo sblocco delle addizionali Irpef ma anche ogni altro margine di manovrabilità sull'imposta sui redditi. A prevederlo è l'ultima versione del quinto decreto attuativo del federalismo che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva. Sebbene «salvo intese», visto che ulteriori ritocchi potrebbero emergere nei prossimi giorni, prima che il testo venga emanato dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. «Evviva, da oggi il federalismo diventa realtà», ha esultato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, al termine del Cdm. Parlando di una «rivoluzione copernicana» che si realizza. Al di là degli interventi di drafting normativo, il testo portato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi si discosta in un pochi punti rispetto a quello licenziato

giovedì scorso dalla bicamerale con l'astensione decisiva del Pd. A cominciare dalla previsione che i governatori dovranno aspettare altri due anni non solo per portare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,4% ma anche per modularla in maniera diversa a seconda degli scaglioni di reddito e per introdurre nuove detrazioni sulla famiglia. Al tempo viene chiarito che la ridefinizione della quota fissa (0,9%) dell'addizionale andrà applicata sui redditi 2012 e che l'Iva territoriale su cui calcolare la nuova compartecipazione non sarà solo quella delle «dichiarazioni» ma anche «altre fonti normative in possesso dell'Amministrazione economico-finanziaria». Dalla riunione di ieri non è invece spuntata la decisione finale sulla proroga di sei mesi per l'attuazione della delega, ma il tema riemergerà la prossima settimana. Come confermato dallo stesso Calderoli: «Ne voglio discutere

prima in bicamerale perché potremmo anche decidere di portare da 60 a 90 giorni il termine per l'esame di ogni decreto in commissione». L'allungamento del calendario potrebbe servire a riaprire i giochi sul fisco municipale. Se così fosse il testo sull'autonomia tributaria dei sindaci, uscito dallo scontro di due mesi fa, tornerebbe a occupare i tavoli della trattativa. Ieri è stata l'associazione dei Comuni a provare a cogliere i segnali di apertura, facendo sapere al ministro leghista che «il Pd farà le sue proposte quando lo riterrà opportuno», mentre i sindaci hanno già «un pacchetto di interventi migliorativi» bell'e pronto. La piattaforma che gli amministratori locali vogliono presentare al ministro, a cui chiedono un «incontro urgente», è in quattro punti: sterilizzazione dei tagli agli assegni statali dai livelli da «fiscalizzare», fissazione della base di riferimento per i trasferimenti regionali da

trasformare in tributi e compartecipazioni, scrittura di un decreto ad hoc sulla perequazione e revisione dell'Imu. «Oltre alle risorse che la riforma deve garantire – spiega Salvatore Chierchi, responsabile Finanza locale per l'Anci – vanno risolti i vizi di fondo dell'Imu, che già ai livelli base colpisce le imprese, quindi blocca di fatto ogni autonomia ulteriore dei sindaci, e non fa pagare i servizi locali a chi li utilizza». Per sanare quest'ultimo aspetto l'Anci chiede di puntare di più sulla "service tax" ipotizzata dalla riforma del prelievo sui rifiuti, l'unica strada alternativa al ricorso «a patrimoniali o tassazioni sulla prima casa che sono superate definitivamente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno  
Gianni Trovati**

Scuola – Emendamento anti-ricorsi

## Per il caso precari blitz in Comunitaria

Sullo "scudo" dai ricorsi dei precari il Governo tenta il blitz. La norma per distaccarsi dalla direttiva 1999/70/Ce sui contratti a termine finirà nella legge comunitaria. Con un emendamento in corso di elaborazione dai tecnici dell'Istruzione che potrebbe essere formalizzato quanto prima. Per ora è stato individuato solo il veicolo per impedire altre condanne del dicastero di Viale Trastevere a maxirisarcimenti, come quello di 500mila euro per 15 docenti

disposto la settimana scorsa dal tribunale di Genova. Più delicato è mettere a punto la norma. Ammesso che l'emendamento alla comunitaria 2010 superi il vaglio di ammissibilità bisognerà considerare che un'errata comunicazione alla Commissione Ue, preventiva o contestuale all'introduzione della deroga alla direttiva del '99, potrebbe portare l'Italia a subire una nuova procedura di infrazione. Con costi ben più alti del maxi-risarcimento. Inoltre, già con la versione origina-

ria dell'articolo 1 del Dl 134/2009 «salva-precari», l'Esecutivo era intervenuto sul tema stabilendo che le supplenze annuali «non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo non possono stabile». Una norma riscritta in aula alla Camera su insistenza dell'opposizione che temeva stoppasse tutti gli ingressi in ruolo. Alla fine la disposizione è stata ri-

formulata per ribadire che nella scuola il contratto a tempo indeterminato si ottiene in base alle graduatorie a esaurimento. Se la scelta del Governo fosse quella di tornare alla norma precedente anche stavolta il Pd non ci starebbe, come conferma la capogruppo in commissione Istruzione, Manuela Ghizzoni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu.B.  
M.Mo.**

## IL PUNTO

# Professori precari e quindi non selezionati

**M**eritocrazia e piante organiche: due parole chiave che la pubblica amministrazione ha ignorato per troppo tempo. Lo conferma drammaticamente la vicenda dei quindici precari della pubblica istruzione ammessi dal Tribunale di Genova a un maxi-risarcimento da 500 mila euro complessivi. Una storia che sta facendo scalpore perché mette in evidenza un enorme rischio erariale, tra i 3 e i 6 miliardi, che potrebbe concretizzarsi per le casse dello Stato se tutti gli altri precari che si trovano in condizioni analoghe facessero, e vincessero a loro volta, causa allo Stato. Ma verrebbe da dire: oportet ut scandala eveniant. Ovvero: che la facciano, che la vincano, que-

sta causa: almeno il problema dovrà essere affrontato una volta e per tutte. In questo malcapitato Paese, nel campo della pubblica istruzione i governi di ogni orientamento politico sono stati sostanzialmente accomunati - negli ultimi quarant'anni - dalla perniciosa voglia di abolire ogni meritocrazia nella selezione del personale insegnante, che dalla seria selezione per concorso pubblico, in molti casi anche addirittura severa, cui doveva sottoporsi fino agli anni Sessanta, ha iniziato ad essere quasi sempre assunto per titoli e graduatorie che tutto erano fuorchè meritocratiche. A fronte di questo insensato lassismo, che ha riempito le scuole italiane di professori asini, i politici hanno però

deciso di non assumersi la responsabilità di definire, per la scuola, piante organiche relativamente certe, studiate in funzione degli andamenti demografici prevedibili e del fabbisogno di figure professionali da parte del mondo del lavoro. Tutt'altro: hanno deciso di procedere sempre e solo con la leva del precariato. Gonfiando così una bolla enorme di personale a termine, mal selezionato, demotivato, squattrinato, pieno di pretese e ormai legittimato nel diritto ad essere rimborsato o assunto d'ufficio. Un capolavoro di autolesionismo. Come risolverla, in un'epoca di finanza pubblica magrissima e di risorse scarse? Un domandone che i ministri Gelmini e Tremonti, a questo punto, non

potranno più eludere. La prima, in piena coerenza con la sua recente, opportuna riforma dell'università, cerchi di scrivere la pianta organica della scuola e ripristinare criteri meritocratici di selezione, pur riconoscendo i diritti acquisiti dai precari. Il secondo deve trovare i soldi necessari per fare le assunzioni: sembrerebbe una "mission impossible", ma forse non lo è: perché una parte prevalente di quei soldi dalle casse pubbliche uscirebbero comunque; e poi perché la via del contenzioso rischia di essere ancora più onerosa di quella dell'accettazione di una spesa corrente in più.

**Sergio Luciano**

Informatizzazione degli uffici pubblici. Il valore medio di ogni collaborazione è di 72 mila euro

# Le superconsulenze di DigitPa

*Dall'ente, ex Cnipa, 73 incarichi per un totale di 5,2 milioni*

**I**nformatizzare la pubblica amministrazione costa. Nessuno, dalla parte del ministero dell'innovazione guidato da Renato Brunetta, si è mai nascosto questa realtà. Ma a DigitPa, l'ente vigilato dal ministero e sorto sulle ceneri del Cnipa proprio per sviluppare il piano di digitalizzazione, i problemi di spesa non sembrano aver pesato molto. Negli ultimi tre anni, con riflessi economici ancora vivi sul 2010, l'organismo ha infatti assegnato qualcosa come 73 consulenze, per un valore complessivo di 5.276.477 euro. Questo significa che ogni incarico, in media, vale 72 mila euro. Davvero niente male per tutti gli esperti e collaboratori che hanno avuto a che

fare con la struttura. I dettagli di queste ricche retribuzioni emergono proprio dalle griglie che qualche giorno fa sono state pubblicate on line dallo stesso Brunetta, nell'ambito della sua crociata antisprechi ribattezzata «operazione trasparenza». Va subito detto che la maggior parte degli incarichi ha durata pluriennale, molto spesso biennale o triennale, e alcuni di essi si sono già conclusi o a fine 2009 o nel corso del 2010. Ma nello schema di Brunetta vengono tutti inseriti nel 2010 perché proprio l'anno scorso è proseguito il saldo di moltissimi compensi. Dalle tabelle, a tal proposito, emerge che hanno avuto corso pagamenti per 518.550 euro. Allo stesso tempo va segnalato

che si tratta in buona parte di incarichi il cui inizio affonda le radici nel periodo in cui DigitPa si chiamava ancora Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), prima che Brunetta intervenisse per ricalibrarne l'organizzazione. Tra le consulenze più ricche, ben 16 sorpassano i 100 mila euro. La più corposa, del valore di 210 mila euro, è andata a beneficio di Vincenzo Busso, per un incarico triennale (17 luglio 2007-16 luglio 2010) consistente in «attività connesse all'attuazione del progetto lotta agli sprechi». Subito dopo ci sono due consulenze da 195 mila euro ciascuna: una a favore di Giacomo Massi (primo ottobre 2007-

30 settembre 2010), relativa a un'attività attinente al progetto «diffusione territoriale dei servizi per cittadini e imprese»; l'altra a favore di Vincenzo Busso (15 ottobre 2010- 14 settembre 2013) per lo sviluppo di un progetto chiamato Corige (Controllo dei risultati di gestione nella pa). A seguire tutte le altre. Insomma, una bella torta spartita da un DigitPa oggi guidato da Francesco Beltrame e da un consiglio direttivo in cui hanno trovato posto anche l'ex ministro forzista Giuliano Urbani e l'ex capo del Cnipa, Fabio Pistella.

**Stefano Sansonetti**

## LAVORO E PREVIDENZA

# Pensioni, il tetto 2011 a 43.042 euro

È di 43.042 euro il tetto di retribuzione pensionabile del 2011, e non di 42.957 come precedentemente indicato nella circolare Inps di fine anno sul rinnovo dei mandati di pagamento. La rettifica del valore, contenuta nella circolare n. 60/2011, è da attribuire al dato definitivo dell'inflazione del 2010 (1,6%) superiore all'1,4%, l'indice provvisorio utilizzato dall'Inps nello scorso mese di dicembre. La legge n. 297/1982 ha stabilito il principio secondo cui il limite della retribuzione pensionabile deve essere adeguato annualmente seguendo la disciplina della perequazione automatica prevista per le pensioni. Maggiorando il tetto 2010 dell'1,6%, il plafond 2011 sale quindi da 42.364 euro del 2010 a 43.042 euro. Seguendo quanto stabilito

dall'art. 21 della legge n. 67/1988, le pensioni liquidate con decorrenza compresa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2011 devono essere calcolate, per ogni anno di contribuzione versata, in misura pari: - al 2% della retribuzione annua pensionabile sino a 43.042,00 euro (tetto di base per il 2011); - all'1,5% per la fascia eccedente il 33%, ossia per la quota di retribuzione compresa tra 43.042,00 e 57.245,86 euro; - all'1,25% per la fascia compresa tra il 33 e il 66%, ossia per la quota compresa tra 57.245,86 e 71.449,72 euro; - all'1%, infine, per l'ulteriore fascia di retribuzione annua pensionabile eccedente il 66%, ossia per l'eventuale quota eccedente 71.449,72 euro. Dal 1° gennaio 1993, con la riforma Amato (dlgs n. 503/1992), l'ammontare della pensione

è costituita dalla sommatoria di due distinte quote (A+B): la prima (A) corrispondente all'importo relativo all'anzianità contributiva acquisita sino a tutto il 31 dicembre 1992; la seconda (B) corrispondente all'importo del trattamento relativo all'anzianità acquisita dopo il 1° gennaio 1993. La stessa riforma Amato, oltre ad allungare gradualmente il periodo di riferimento circa la base pensionabile (gli ultimi dieci anni sono andati a regime dal mese di maggio 2001), ha apportato modifiche anche alle aliquote di rendimento da applicare alla retribuzione oltre il tetto. Pertanto, per il calcolo della quota B (riferita alla contribuzione maturata dopo il 31 dicembre 1992), fermo restando il 2% per ogni anno di contributi sulla fascia di retribuzione fino al tetto, le

aliquote di rendimento per la quota eccedente sono state rettificare come segue: - 1,6%, per ogni anno di contribuzione, della fascia eccedente il 33% del tetto, ossia per la quota di retribuzione compresa tra 43.042,00 e 57.245,86 euro; - 1,35%, per ogni anno di contribuzione, della fascia compresa tra il 33 e il 66% eccedente il tetto, ossia per la quota compresa tra 57.245,86 e 71.449,72 euro; - 1,10%, per ogni anno di contribuzione, della fascia compresa tra il 66 e il 90% eccedente il tetto, ossia per la quota compresa tra 71.449,72 e 81.779,80 euro; - 0,90%, per ogni anno di contribuzione, della fascia eccedente il 90% del tetto (81.779,80 euro).

**Domenico Comegna**

**FEDERALISMO**/Il consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il testo del decreto

## Il nuovo fisco regionale è legge

*Dal 2013 un pacchetto di tasse a disposizione dei governatori - Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il "luogo del consumo" che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni*

Con decorrenza dal 1° gennaio 2013 le regioni potranno trasformare in tributi propri o sopprimerle, una serie di tasse, imposte e concessioni. Si tratta, fra le altre, della tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, alle tasse sulle concessioni regionali e all'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo. Lo prevede il decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché di determinazione dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario approvato definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 25 e del 26 marzo scorso). Per il ministro della semplificazione normativa Roberto Calderoli «si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto potrà giudicare con la massima trasparenza, secondo la regola: si paga per quel che fai, per quel che dai e non per quel che spendi». Il decreto legislativo si compone di cinque

parti: una prima relativa all'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario; una seconda relativa all'autonomia di entrata delle province e delle città metropolitane; una terza relativa alla disciplina dei fondi di perequazione; una quarta con la disciplina dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario regionale e una quinta e ultima parte relativa all'istituzione della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Il sistema di fiscalità regionale prevista nel decreto poggia sia sulla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario di alcuni tributi (Iva in primis) nonché sull'attribuzione agli enti stessi di entrate tributarie proprie. Il sistema prevede l'entrata a regime a decorrere dal periodo d'imposta 2013. Una prima fonte di entrata per le regioni sarà costituita, a decorrere dal 2013, dalla rideterminazione delle addizionali regionali Irpef. Tale rideterminazione avverrà sulla base di un apposito Dpcm su proposta del ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il ministro per le riforme e il federalismo e con il ministro per i rapporti con le regioni. Il gettito che dovrà essere assicurato alle

regioni dovrà essere tale da garantire entrate corrispondenti a quelle dell'aliquota base vigente alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo regionale. Altra fonte di entrate nelle casse regionali sarà costituita dalla compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. In una prima fase costituita dagli anni 2011 e 2012, la compartecipazione delle regioni al gettito Iva verrà calcolata sulla base della normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue. Nella seconda fase, decorrente dall'anno 2013, le modalità di attribuzione alle regioni del gettito Iva avverrà sulla base al principio di territorialità con un legame diretto fra volume d'affari prodotto sul territorio della regione. Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il «luogo del consumo» che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni. Per i servizi invece il luogo della prestazione potrà essere identificato con il domicilio del soggetto fruitore dei servizi stessi, mentre per le cessioni di immobili si farà riferimento alla loro ubicazione. Sul fronte dell'imposta regionale sulle

attività produttive il decreto approvato dalla commissione parlamentare introduce la possibilità per le regioni di ridurre, con propria legge, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta. Allo stesso modo le regioni potranno introdurre nuove deduzioni dal valore della produzione nel rispetto della normativa e della giurisprudenza comunitaria. Nessuna riduzione alle aliquote irap potrà però essere deliberata nelle ipotesi in cui la maggiorazione introdotta dalla regione a titolo di addizionale regionale Irpef sia superiore allo 0,5%. Sempre con decorrenza 2013 le regioni potranno anche aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. Fino al 2013, si legge nel decreto, rimangono ferme le aliquote delle addizionali regionali Irpef delle regioni che sono attualmente superiori allo 0,9%, con l'unica possibilità concessa in queste ipotesi alle regioni di deliberare la loro riduzione fino a tale soglia. Dal 2013 verranno inoltre soppressi i trasferimenti statali alle regioni relativi alla compartecipazione dell'accisa sulla benzina. A tale fine il decreto prevede una contestuale rideterminazione dell'addizionale

regionale Irpef in modo da assicurare alle regioni un gettito corrispondente a quello fino ad allora assicurato dalla suddetta compartecipazione alle accise sulla benzina. Infine l'ultima fonte di entrata delle regioni a

statuto ordinario sarà costituita dall'attribuzione a tali enti del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale. In particolare il decreto stabilisce che alle regioni sarà assicurato in relazione ai principi di territorialità di

cui alla legge n.42/2009, l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali dei tributi erariali. Allo stesso modo e sempre sulla base del principio di territorialità

sopra menzionato verrà assicurata alle regioni una quota di gettito derivante dall'attività di recupero fiscale Iva.

**Andrea Bongi**

FEDERALISMO/Gli scenari

# I sindaci all'attacco

Federalismo fiscale da rifare. Almeno in tre punti. Su tagli, perequazione e aliquota di equilibrio dell'Imu i sindaci hanno già approntato un pacchetto di modifiche che saranno recapitate a Roberto Calderoli. Il ministro leghista è il primo a rendersi conto che il dlgs 23/2011 (questo il nome tecnico del decreto sul fisco comunale) fa acqua su più punti. Ma prima vuole vedere le proposte dei diretti interessati per valutare se effettivamente sono in grado di migliorare il testo. **Gli emendamenti.** In cima alla lista degli emendamenti irrinunciabili, l'Anci pone la neutralizzazione dei 2,5 miliardi di tagli, disposti dalla manovra correttiva 2010 (dl 78). Un impegno su cui il governo si è accordato con i comuni nello scorso mese di luglio, senza che però alle promesse siano seguiti i fatti. E la delusione dei sindaci è stata acuita dal diverso trattamento offerto alle regioni a cui invece il dlgs (approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri) ha concesso dal 2012 la possibilità di rinegoziare (compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica) in tutto o in parte l'entità dei loro sacrifici. «Il federalismo fiscale», dice a ItaliaOggi Salvatore Cherchi, responsabile finanza locale dell'Anci, «va riportato alla situazione contabile antecedente ai tagli, così come peraltro affermato dallo stesso dl 78 e disatteso nei decreti attuativi del federalismo. In caso contrario i comuni sarebbero costretti a dire addio a un sesto delle risorse da fiscalizzare». **La perequazione.** Al secondo posto nell'elenco dei desideri dei sindaci c'è la necessità di avere più certezze sulla perequazione a regime (2014) su cui gli enti chiedono un provvedimento ad hoc. E poi c'è sempre il capitolo Imu che non convince l'Anci sotto molteplici aspetti. Non solo per l'aliquota al 7,6 per mille giudicata troppo bassa (la proposta dei

municipi era di fissarla all'8,5 per mille), ma anche per il forte carico fiscale sulle imprese che rischia di legare le mani ai primi cittadini («come potrà un sindaco aumentare le aliquote se così facendo rischia di penalizzare le attività produttive del suo territorio?», si chiede Cherchi). **Regioni divise sul trasporto locale.** Intanto, nel giorno del varo definitivo del fisco regionale si registra la divisione dei governatori proprio su uno dei punti più qualificanti dell'intesa che una settimana fa ha reso possibile il via libera in Bicamerale. Il finanziamento del trasporto pubblico locale per giorni ha tenuto in scacco l'accordo sul federalismo. Poi, reperiti i 425 milioni richiesti dalle regioni, ieri è arrivato il momento di ripartirli tra i territori. E sono ricominciati i problemi. Perché le regioni si sono divise sul peso dare alla premialità nella ripartizione dei fondi. Su questo nodo, durante la riunione della Conferenza delle re-

gioni si sono fronteggiate due opposte visioni: quella della Lombardia, che avrebbe voluto si puntasse di più sulla virtuosità e quella della Campania, favorevole a un passaggio meno drastico dal sistema dei criteri storici a quello della premialità. «Alla fine», come ha rivelato l'assessore al bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, «è passato un concetto molto minimalista di premialità e per questo la Lombardia ha espresso parere contrario». **Il sesto decreto.** Ieri intanto l'Anci, in audizione davanti al comitato dei 12 sul sesto decreto attuativo della legge 42 (interventi straordinari per gli squilibri territoriali e la coesione sociale) ha ribadito il proprio giudizio negativo sul testo chiedendo pari dignità rispetto alle regioni nella destinazione delle risorse statali che dovranno finanziare gli interventi.

**Francesco Cerisano**

Gli enti potranno fare da soli se il Mef tarderà a emanare il regolamento previsto dal dlgs 23

## Addizionali, due mesi di pazienza

*I comuni devono aspettare il 7 giugno per gli aumenti*

Sblocco parziale dell'addizionale Irpef solo dal 7 giugno 2011 per i comuni che finora non hanno istituito il tributo ovvero che l'hanno istituito con un'aliquota inferiore allo 0,4%. Lo dispone l'art. 5 del dlgs 14/3/2011, n. 23 recante «disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale», che, dando attuazione al principio racchiuso nell'art. 1, comma 123 della legge di stabilità n. 220 del 2010 (che prevedeva che fino all'attuazione del federalismo fiscale sarebbe stato sospeso il potere degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, addizionali, aliquote ovvero maggiorazioni di aliquote di tributi loro attribuiti con legge dello stato, con l'eccezione della Tarsu), ha in sostanza sancito che: - con un regolamento di cui all'art. 17, comma 2, della legge 400 del 1988, da adottare su proposta del ministro dell'economia e delle finanze e d'intesa con la Conferenza stato-città e autonomie locali, da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto e cioè entro il 6 giugno 2011 (visto che il decreto entrerà in vigore il 7

aprile) andrà disciplinata la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire l'addizionale o anche di aumentarla nel caso in cui sia già stata istituita; - nell'ipotesi in cui entro il suddetto termine il decreto non venga emanato il regolamento possono comunque esercitare i poteri in questione; - i comuni che non hanno istituito l'addizionale; - i comuni che l'hanno istituita ed hanno deliberato un'aliquota inferiore allo 0,4%. La norma precisa che per detti comuni sussiste un altro limite al parziale sblocco in quanto: - per i primi due anni il limite massimo dell'addizionale applicabile è pari allo 0,4%; - l'addizionale non può, comunque, essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% annuo. Pertanto detti comuni per essere in linea con le norme appena citate devono attendere necessariamente 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale municipale (7 aprile 2011) e cioè il 6/6/2011 e se a tale data non è stato emanato il regolamento che disciplina la graduale cessazione del «bloc-

co» potranno deliberare al riguardo. Come si legge nella relazione illustrativa al dlgs n. 23 del 2011, «nel caso in cui il comune rientri tra quelli che, secondo la disposizione in commento, possono deliberare in tema di addizionale, tale facoltà dovrà esercitata ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, con riferimento, quindi, non solo alla determinazione dell'aliquota, ma anche alla modifica della soglia di esenzione». Particolarmente interessante è anche la disposizione dell'art. 14, comma 8 del citato dlgs n. 23 del 2011 laddove stabilisce che a decorrere dall'anno 2011, le delibere di variazione dell'addizionale comunale all'Irpef hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze a condizione che detta pubblicazione avvenga entro il 31 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce. La norma precisa inoltre che «le delibere relative all'anno 2010 sono efficaci per lo stesso anno d'imposta se la pubblicazione sul predetto sito avviene entro il 31 marzo 2011».

Ancora una volta si assiste ad un mancato coordinamento delle varie disposizioni coinvolte, visto che detto termine scade ancor prima della entrata in vigore dell'intero decreto che lo contiene. Si auspica al riguardo una proroga dei termini, anche se, ad ogni modo, appare chiaro che la norma, come si legge nella relazione al provvedimento «non incide neppure sui termini di approvazione delle deliberazioni stesse che, ovviamente, dovevano essere state già adottate entro il termine di approvazione del bilancio di previsione fissato al 30 giugno 2010, dal decreto del ministro dell'interno del 29 aprile 2010». Prova ne è che la norma stabilisce, alla fine che restano fermi, in ogni caso, gli effetti delle disposizioni di cui all'art. 1, comma 169, della legge n. 296 del 2006 in base alla quali gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione.

**Irena Rocci**

Ctp di Lecce esclude l'assimilazione all'attività alberghiera

## **I B&B pagano la Tarsu come le utenze domestiche**

**I** Bed and Breakfast sono locali funzionali e strutturati come abitazioni, pertanto la tariffa Tarsu di riferimento, per capacità e produttività di rifiuto, non può che essere quella deliberata per le utenze domestiche. Così si è espressa la commissione tributaria provinciale di Lecce sez. I con la sentenza n.118/1/11 depositata lo scorso 21 marzo. Il comune di Lecce ebbe a notificare un avviso di accertamento Tarsu per gli anni dal 2004 al 2007 contestando la omessa denuncia di occupazione di una abitazione adibita ad attività di Bed and Breakfast, determinando la imposta dovuta secondo la tariffa deliberata per gli alberghi. Il contribuente si rivolge alla locale Commissione tributaria provinciale contestando, tra l'altro, la tariffazione al metro quadro applicata (quella degli alberghi) di gran lunga superiore a quella prevista per le abitazioni, ritenendo

quest'ultima la tariffa di riferimento più pertinente, per omogeneità di produzione di rifiuto e quindi di prelievo in funzione del costo del servizio pubblico di raccolta e smaltimento, per i locali destinati a B & B. Sebbene dal punto di vista dell'offerta (pernottamento con colazione) vi siano delle affinità con l'attività alberghiera, sicuramente, ai fini della tassazione Tarsu, le due attività non possono e non devono essere considerate nella medesima classe di contribuenza e categoria, e ciò prescindendo anche dalla verifica se l'organizzazione dell'attività di B&B sia occasionale o se svolta in modo sistematico e con carattere di stabilità. Le limitazioni di uso dei locali, gli obblighi di residenza nel comune o addirittura nello stabile stesso e/o nelle vicinanze dei titolari dell'attività, le dichiarazioni dei prezzi minimi e massimi che le leggi regionali variamente

prevedono, nonché la mancanza dell'obbligo di mutare la categoria e classe catastale attribuita sono ulteriori caratteristiche proprie dell'attività di Bed and Breakfast che la distanzia dalle altre tipologie di strutture di ospitalità. La causa della produzione di rifiuti nei B&B è la presenza umana che utilizza i locali solo per dimora e non certo per svolgere attività di produzione di beni, commercio o studio professionale. La struttura, destinazione e l'uso dei locali adibiti a B&B da parte degli ospiti è indubbiamente del tutto simile a quella degli occupanti un'abitazione. Anzi dal punto di vista di produzione quantitativa di rifiuto, la salutarità della presenza umana nei B.&B, rispetto alla continuità della presenza nelle abitazioni, l'inutilizzabilità della cucina per la cottura dei pasti e cene per i B&B rispetto alle abitazioni, sono modi d'uso che de-

pongono per la produzione, nei B&B di rifiuto addirittura inferiore a quella stimabile per le abitazioni. Invece gli alberghi, destinano oltre alle camere (spazi riservati esclusivamente agli ospiti) ulteriori superfici come la hall, il ristorante, il bar, eventuali sale convegni, sale ricevimenti, negozi ecc. ad uso pubblico con prevenibile maggior frequenza e presenza umana rispetto a quella, che a parità di superfici, può ritrovarsi nelle abitazioni e nei B&B e ciò spiega perché la Corte di cassazione ritenga legittima una maggiore tariffa per gli alberghi rispetto alle abitazioni. La sentenza della Ctp di Lecce si colloca nel corretto indirizzo di una tassazione plasmata su criteri di riferimento alla produzione del rifiuto, piuttosto che alla destinazione d'uso dei locali.

**Antonio Chiarello**

Studio della Cgia di Mestre sulle tariffe

# Sale il prezzo di acqua e rifiuti

**N**egli ultimi 10 anni, le tariffe dei servizi pubblici, ad esclusione dei servizi di telefonia, sono aumentate più dell'inflazione. Se nell'ultimo decennio la variazione dei prezzi è stata del +23,9%, la tariffa dell'acqua potabile è cresciuta del 55,3%, quella della raccolta rifiuti del 54% e quella dei trasporti ferroviari del 43,9%. Appena fuori dal

podio di questa speciale graduatoria, troviamo i pedaggi autostradali, con il +38,5%, le tariffe dei taxi, con il +35,4%, quelle del gas, con il +33,2% e i trasporti urbani, con il +31,4%. Nella parte bassa della classifica, invece, troviamo i servizi postali (+29,3%), l'energia elettrica (+24,3%) e i servizi di telefonia (-11,7%). Quest'ultima, è l'unica voce tariffaria del paniere preso in esame ad aver subito una contra-

zione nel decennio appena trascorso. È questo il risultato emerso da un'analisi effettuata dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha analizzato l'andamento dei prezzi delle tariffe dei servizi pubblici, avvenuto tra il 2000 e il 2010. «Le tariffe amministrate dai comuni», ha commentato Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre, «sono quelle che hanno subito le impennate più consistenti. Pur-

troppo, a fronte degli aumenti delle bollette dell'acqua o dell'asporto rifiuti, non è seguito un corrispondente aumento della qualità del servizio offerto ai cittadini. Anzi, in molte parti del paese è addirittura peggiorato. Il ritocco all'insù delle tariffe è servito agli enti locali per far cassa, compensando, solo in parte, il taglio dei trasferimenti imposti in questi ultimi anni dallo stato centrale».

## Come sono aumentate le tariffe dei servizi pubblici

	Var. %2010-2000
Acqua potabile	+55,3
Raccolta rifiuti	+54,0
Trasporti ferroviari	+43,9
Pedaggi autostradali	+38,5
Taxi	+35,4
Gas	+33,2
Trasporti urbani	+31,4
Servizi postali	+29,3
Energia elettrica	+24,3
Servizi di telefonia	-11,7
Inflazione	+23,9

*Elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati Istat*

La nomina non può essere utilizzata per eludere il dl 78

# Tagli anche agli Oiv

*Valutazione, gettoni ridotti del 10%*

**L**a decurtazione del 10% da applicare agli emolumenti per gli incarichi «a qualsiasi titolo» investe anche i componenti degli Organismi Indipendenti di Valutazione, incaricati al posto dei Nuclei di valutazione. La nomina dell'Oiv, al posto del nucleo, non può essere utilizzata per eludere la previsione contenuta nell'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 che, appunto, impone di ridurre del 10% i compensi per gli organi di controllo delle amministrazioni pubbliche. Lo spiega la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, con la delibera 22 febbraio 2011, n. 173, che ha espresso parere contrario all'idea, proposta da un comune, di non solo non ridurre i compensi per i componenti dell'Oiv, ma addirittura di aumentarli.

L'aumento, secondo la tesi prospettata col quesito, sarebbe stato giustificato dalle maggiori competenze e responsabilità attribuite all'Oiv dal regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. La magistratura contabile ha gioco facile nell'evidenziare la mancanza di fondamento della teoria secondo la quale la semplice conversione dal nucleo di valutazione all'Oiv potrebbe portare ad una deroga all'obbligo di ridurre i compensi per gli organismi di controllo. La riduzione, come si può agevolmente evincere dalla semplice interpretazione letterale dell'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010 riguarda i «titolari di incarichi di qualsiasi tipo»: l'espressione rivela l'intenzione manifesta del legislatore di non prevedere nessuna eccezione al precetto stabilito dalla norma. In secondo

luogo, la sezione Campania sottolinea come non abbia alcun rilievo ai fini della questione la circostanza che l'Oiv sia nominato successivamente all'entrata in vigore del dl 78/2010. Anche se si tratta di un organismo di tipo nuovo, per il quale non c'è la pietra di paragone rispetto ai compensi previsti precedentemente per il nucleo, tuttavia sul piano strettamente contabile – osserva la sezione – non esiste soluzione di continuità tra il regime di spesa dei nuclei di valutazione, rispetto a quello degli Oiv. Insomma, per quanto possano essere diversificate le funzioni degli organismi, se occorre ridurre la spesa e visto che la spesa per i compensi, comunque, è relativa alla medesima finalità, cioè il controllo di gestione, non v'è ragione alcuna per non applicare all'Oiv la riduzione imposta dalla norma. Anche

perché, osserva acutamente la sezione, la nomina dell'Oiv per gli enti locali è del tutto facoltativa, visto che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 non si applica all'ordinamento locale, come riconosciuto dalla deliberazione 121/2010 dalla Civit. In effetti, risulterebbe quanto meno paradossale che dall'esercizio di una mera facoltà, quella di sostituire i nuclei con gli Oiv, possa derivare una giustificazione per l'incremento dei compensi. Per altro, la sezione non manca di ricordare che proprio l'articolo 14 della riforma-Brunetta impone alle amministrazioni statali di sostituire ai servizi di controllo interno (Secin) gli Oiv senza che ciò comporti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

**Luigi Oliveri**

Si salvano i rapporti di servizio

## Riduzione compensi, escluse le co.co.co.

**N**on si applica agli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa e, comunque, agli incarichi esterni di cui all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 la riduzione del 10% dei compensi per gli incarichi, prevista dall'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010. Il citato articolo 6, comma 3, contiene una norma in parte ambigua, che potrebbe suscitare l'equivoco di considerarla applicabile anche alla fattispecie degli incarichi di collaborazione regolamentata dal testo unico sull'ordinamento del personale alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Molto chiara è la riduzione imposta ai componenti di organi collegiali. Meno evidente è, invece, il riferimento ai «titolari di incarichi di qualsiasi tipo». Una lettura piuttosto restrittiva della norma, fondata sull'identità della parola incarichi potrebbe effettivamente legittimare una sua estensione anche alla fattispecie dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, il quale di «incarichi individuali» si occupa. Non pare, tuttavia, sufficiente il riferimento alla parola incarichi per argomen-  
tare l'applicazione dell'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 anche agli incarichi di collaborazione esterna, di cui al dlgs 165/2001. Sembra chiaro, infatti, che gli incarichi di cui si occupa la manovra estiva 2010 sono afferenti a funzioni di governo o di controllo; al contrario, gli incarichi dei quali tratta l'articolo 7, comma 6, concernono prestazioni di lavoro autonomo a supporto degli uffici. Non, dunque, funzioni di governo o di controllo o direzione. La misura di risparmio introdotta dalla manovra 2010 non può che riguardare i compensi legati ai cosiddetti «costi della politica». Decisiva appare la frase finale proprio dell'articolo 6, comma 3: «La riduzione non si applica al trattamento retributivo di servizio». Essa pare voler sancire come la disciplina normativa non riguardi appunto le remunerazioni discendenti da rapporti di servizio. Il che significa che contratti di lavoro, ancorché autonomi, non debbono essere incisi dalla riduzione del 10% dei compensi.

Un parere della Corte dei conti della Campania ha escluso l'applicazione del dl 78

# I pensionandi non tagliano i fondi

*Il trattenimento in servizio non penalizza nuove assunzioni*

**I** trattenimenti in servizio finalizzati al raggiungimento del periodo minimo di lavoro per il conseguimento della pensione non riducono le risorse da destinare a nuove assunzioni. Secondo la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, parere 22 febbraio 2011, n. 176, l'articolo 9, comma 31, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, non è operante per il caso del trattenimento in servizio, finalizzato ad assicurare il trattamento pensionistico minimo. La disposizione introdotta dalla manovra estiva 2010 stabilisce che «al fine di agevolare il processo di riduzione degli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, fermo il rispetto delle condizioni e delle procedure previste dai commi da 7 a 10 dell'articolo 72 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2010, n. 133, i trattenimenti in servizio previsti dalle predette disposizioni possono essere disposti esclusivamente nell'ambito delle facoltà assunzionali consentite dalla legislazione vigente in base alle cessazioni del personale». In poche parole, la manovra estiva 2010 ha considerato il trattenimento in servizio fino a due anni oltre i limiti di età è da assimilare a vere e proprie assunzioni. Infatti, essi finiscono per mantenere impegnati posti in organico per almeno un biennio, impedendo in parte quel risparmio di spesa di personale che deriverebbe dal collocamento a riposo del personale da pensionare, cui conseguono stringenti limiti al ricambio, sostanzialmente pari a circa un quinto della spesa. La manovra estiva 2010 ha voluto penalizzare, spiega la magistratura contabile, la decisione di accet-

tare l'istanza di trattenimento in servizio, tornata ad essere discrezionalmente apprezzabile dai dirigenti. Tali indicazioni, tuttavia, non valgono per le istanze di prosecuzione fino a due anni dell'attività lavorativa presentate da quei dipendenti che non abbiano ancora maturato l'anzianità di servizio necessaria al conseguimento del diritto alla pensione. Nota la Corte dei conti che in questo caso prevale la previsione dell'articolo 38, comma 2, della Costituzione, il quale sancisce che ai lavoratori siano assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia. Una interpretazione costituzionalmente orientata, dunque, della disciplina dettata dalla manovra estiva 2010 e dell'articolo 72 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, deve portare a distinguere le domande di trattenimento in servizio pu-

re e semplici, discrezionalmente apprezzabili dalle amministrazioni e fonte di penalizzazione sulle spese di personale, da quelle il cui scopo consista nell'assicurare al lavoratore un prolungamento lavorativo, tale da accumulare la contribuzione necessaria per la pensione. In quest'ultimo caso, secondo la magistratura contabile, l'ente locale non può precludere ai dipendenti l'esercizio di un vero e proprio diritto, «anche se ciò dovesse comportare il formale superamento dei tetti di spesa o dei limiti assunzionali stabiliti in materia di personale». In conclusione, dunque, le risorse che gli enti locali possono destinare a nuove assunzioni non debbono essere ridotte in misura corrispondente all'importo dei trattenimenti in servizio accolti, finalizzati al conseguimento del diritto alla pensione.

**Luigi Oliveri**

## Osservatorio Viminale

# Niente conflitto se il servizio non è svolto per l'ente

**S**ussiste l'ipotesi dell'incompatibilità ai sensi dell'art. 63, comma 1, n. 2) del d.lgs. n. 267/2000 per un sindaco, amministratore di una srl cui è stato affidato un servizio in subappalto dall'Asl, e per un consigliere comunale, presidente pro tempore della Pro Loco del comune? Per quanto riguarda la posizione del sindaco, se il servizio dato in subappalto non è svolto nell'interesse del comune, non sussiste la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 2) del Tuel. Tale norma, infatti, prevede l'incompatibilità per colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune, ovvero in società ed imprese volte al profitto di privati. In merito, la Corte di cassazione, sez I, con sentenza n. 550 del 16 gennaio 2004, ha affermato che «l'art. 63 del dlgs n. 267/2000, comma 1, n. 2, nello stabilire la causa di «incompatibilità di interessi» («non può ricoprire la carica di consigliere comunale 2) colui che, come titolare, ha parte direttamente o indirettamente, in servizi, nell'interesse del comune») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone, ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima, di natura soggettiva; la seconda, di natura oggettiva. È necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto - in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva - rivesta la qualità di titolare (ad es. di impresa individuale), o di amministratore (ad es. di società di persone o di capitali) ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento». In secondo luogo, il legislatore prevede, come condizione oggettiva, che deve necessariamente concorrere con quella soggettiva per la sussistenza della causa di incompatibilità di interessi, che il soggetto rivestito di una delle predette qualità, in tanto è incompatibile, in quanto «ha parte in servizi, nell'interesse del comune». La norma, pertanto, comprende tutte le ipotesi in cui la partecipazione in servizi imputabili al comune, e quindi di interesse generale, possa dar luogo, nell'esercizio della carica del partecipante, eletto amministratore locale, a un conflitto tra interesse particolare di questo sogget-

to e quello generale dell'ente locale. In ordine all'ipotesi dell'incompatibilità relativa al consigliere comunale l'art. 63, comma 1, n. 1 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due ipotesi di incompatibilità con la carica di consigliere, alternative fra loro; l'una relativa alla posizione dell'amministratore di un ente soggetto a vigilanza da parte del comune, l'altra connessa, invece, alla posizione dell'amministratore dell'ente che riceve dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle entrate dell'ente. Pertanto, occorre valutare, se nella fattispecie, si concretizza un rapporto di vigilanza tra l'ente locale e la Pro loco, di cui il consigliere è presidente, alla luce del concetto di vigilanza elaborato dalla Corte di cassazione che, in base alla passata giurisprudenza, riteneva sussistere il rapporto di vigilanza anche nei confronti di una società nella quale l'ente locale, pur disponendo di una quota minoritaria di capitale sociale, poteva comunque concorrere alla formazione della volontà sociale, esprimendo in assemblea un voto determinante in grado di incidere

sui contenuti deliberativi dell'ente, istituto o azienda, provocando, di conseguenza, un conflitto tra i due ruoli rivestiti dall'amministrazione. Il decreto legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modifiche, con legge 17 agosto 2005, n. 168, all'art. 14 decies lettera b), pur confermando la ratio di prevenire una potenziale conflittualità dei contrapposti interessi da gestire, ha posto una presunzione in base alla quale non può più ritenersi sussistente il conflitto nel caso in cui la partecipazione sia inferiore al 20% del capitale. In merito all'aspetto dell'erogazione di contributi alla Pro loco (art. 63, comma 1, n. 1), la causa di incompatibilità sussiste se la sovvenzione da parte del comune ha i caratteri della facoltatività, nel senso e nei limiti in cui non trovi origine in un obbligo stabilito dalla legge, della continuità e di un'apprezzabile consistenza quantitativa, individuata in base ad un obiettivo parametro di riferimento, quale il 10% del volume complessivo delle entrate annuali dell'ente.

L'intesa del 4 febbraio ha rilanciato l'impegno di aprile 2009. Non serve attendere oltre

## Bonus straordinari anche alla p.a.

*Ai premi di produttività i risparmi derivanti dall'efficienza*

Il 2011 si è aperto con il pieno riconoscimento alle organizzazioni sindacali del lavoro svolto sia in ambito contrattuale che fiscale a beneficio dei lavoratori. Un lavoro che sta portando frutti importanti, ma che giocoforza impone oggi di costruire le condizioni per l'estensione al pubblico impiego. Se infatti il 2010 è stato segnato dall'ampliamento dell'applicazione della tassazione agevolata al 10% sulla retribuzione correlata a produttività, innovazione ed efficienza organizzativa nel settore privato, nel 2011 viene messo in luce il ruolo della contrattazione, al punto da renderla determinante rispetto al beneficio fiscale. L'intesa quadro interconfederale (8 marzo 2011) ha trovato una prima importante applicazione nell'ambito dei servizi pubblici grazie all'accordo con l'Aiop, una delle tre grandi associazioni nazionali dell'ospitalità privata che operano in convenzione con il Ssn, e già recepito in diverse regioni italiane. Il processo così avviato, che auspicabilmente non solo si estenderà a tutte le Aiop regionali ma verrà imitato anche da Aris e Fondazione Don Gnocchi, offre un esempio virtuoso di interazione tra i livelli della contrattazione: da un lato infatti assicura che non sorgano difformità tra un territorio e l'altro definendo un accordo-tipo, dall'altro lascia alle strutture uno spazio di manovra per adattare il meccanismo alle necessità specifiche. Lo stesso discorso vale per il settore della cooperazione sociale, dopo la firma di un analogo accordo quadro per il momento recepito nella sola Lombardia. La tutela salariale così assicurata ai lavoratori soprattutto nella sanità privata è nell'immediato tanto più significativa visti i ritardi che il settore fa registrare sul fronte degli adeguamenti contrattuali. In attesa di sbloccare gli stipendi tabellari, sul terreno sensibile e strategicamente cruciale dell'ottimizzazione di risorse e organizzazione del la-

voro si possono dunque trovare convergenze che, mentre consentono performance migliori delle strutture, portano anche più soldi nelle tasche di chi vi lavora. Il che dimostra una volta di più come sia necessario agire sulle leve della contrattazione decentrata. Quello verso la detassazione del salario di produttività è un percorso che il sindacato può rivendicare a pieno titolo, essendo partito da una disposizione contenuta nel Protocollo sul welfare del 2007. Da una iniziativa dunque non del legislatore, ma delle parti sociali nei confronti del governo di allora. Iniziativa che oggi va a saldarsi con la grande battaglia portata avanti dalla Cisl per un nuovo e più equo sistema fiscale, che alleggerisca il prelievo sui redditi da lavoro e da pensione. Il prossimo obiettivo è ora l'allargamento dell'incentivo fiscale al pubblico impiego. L'intesa di aprile 2009 offre il punto di aggancio laddove prevede la destinazione alla remunerazione della produt-

tività di eventuali risorse aggiuntive derivanti dalla maggiore efficienza organizzativa. Aggancio che l'intesa del 4 febbraio 2011 rilancia con forza. Non vi è dunque necessità di attendere oltre. E nemmeno di aspettare che i fondi vengano dalle esauste casse dello stato: bisogna piuttosto guardare nelle pieghe dei bilanci, tra i mille rivoli di spesa pubblica improduttiva. Deve esserci anzitutto la volontà di sottoporre i conti di ciascun ente al vaglio attento di tutti i portatori di interessi. Le rappresentanze dei lavoratori pubblici comprese e in prima linea accanto ai cittadini utenti e contribuenti. Solo questo infatti consentirà di finalizzare alla qualità del servizio e del lavoro ciò che oggi si perde in meccanismi di spesa inefficienti e distorti. E su questo la Cisl Fp è pronta a rilanciare la sfida.

**Giovanni Faverin**

### La scheda

#### Come funziona la detassazione del salario nel privato

La tassazione agevolata con imposta sostitutiva al 10% degli istituti riconducibili ad incrementi di produttività, qualità, redditività innovazione, efficienza organizzativa, ha origine nelle attive politiche sindacali di questi anni, e in particolare della Cisl, che per la crescita complessiva del salario, considera fondamentale lo sviluppo della contrattazione decentrata e la detassazione del reddito da lavoro dipendente.

Nel 23 luglio 2007 con il Protocollo sul welfare tra Cgil, Cisl, Uil e Governo, per la prima volta viene concordato un punto sulla detassazione dei premi di produttività. Il governo si impegna a stanziare nella Finanziaria 2008, 150 milioni di euro, finalizzati alla detassazione dei premi di risultato erogati in contrattazione integrativa, secondo i criteri stabiliti da un'apposita commissione tra il governo e le parti sociali.

L'intesa prende corpo con l'art. 2 del dl n. 93/2008, che prevede misure fiscali di tassazione agevolata al 10%, per i dipendenti del settore privato (tra cui sanità privata, cooperative sociali, terzo settore ed enti privatizzati) sulle somme corrisposte per lavoro straordinario, supplementare o per effetto di clausole flessibili ed elastiche in relazione ad incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'azienda.

Successivamente il dl 185/2008 e la legge 191/2009 prorogano il regime fiscale anche per gli anni 2009 e 2010.

Quindi su pressione sindacale la legge 220/2010, in attuazione del dl 78/10, prevede la proroga ulteriore fino al 31/12/2011 delle misure fiscali agevolate, secondo le modalità stabilite dagli accordi quadro territoriali o aziendali.

Va sottolineato che l'agevolazione fiscale, in prima istanza, era stata applicata in modo limitato; successivamente il ministero del lavoro ed in via definitiva l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 83/E del 17 agosto 2010, hanno consentito l'applicazione del beneficio a nuovi elementi retributivi e fornito i primi chiarimenti interpretativi.

La risoluzione specifica che il lavoratore può usufruire dello speciale regime di tassazione in relazione alle sole indennità o maggiorazioni di turno, qualora si tratti di orario diurno, ma qualora il turno ricada durante l'orario notturno il beneficio fiscale si applica all'intero compenso (ossia compenso ordinario più maggiorazione).

Il chiarimento è di notevole importanza in quanto ricomprende nel beneficio le maggiorazioni per lavoro straordinario escluse dal 2009 in poi, e allarga l'ambito di applicazione alle retribuzioni relative a prestazioni di lavoro notturno od organizzato su turni correlate a parametri di produttività, efficienza organizzativa e innovazione aziendale. La risoluzione attribuisce al beneficio carattere di retroattività e quindi apre ai lavoratori la possibilità di recuperare l'imposta versata in maggior misura nel 2008 e 2009 attraverso istanza di rimborso o dichiarazione dei redditi. Sarà cura dell'azienda comunicare formalmente nel modello Cud gli importi agevolabili corrisposti.

L'agevolazione si applicava per un importo massimo di 3.000 euro per l'anno 2008 e di 6.000 euro per gli anni 2009 e 2010 in relazione a redditi lordi da lavoro dipendente non superiori a 30.000 euro per il 2007 e 35.000 per il 2008 e 2009. Per l'anno 2011 il limite complessivo è salito a 6.000 euro lordi per redditi non superiori a 40.000 euro lordi.

La legge 220/2010, che ha prorogato l'agevolazione fino al 31 dicembre 2011, non ne ha chiaramente collegato l'applicazione ai premi di produttività erogati tramite contrattazione collettiva. Con la circolare congiunta 3/E del 14 febbraio 2011 dell'Agenzia delle entrate e del ministero del lavoro, si è chiarito che l'imposta sostitutiva al 10% è applicabile solo sulle somme erogate a fronte di accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali anche preesistenti all'entrata in vigore della legge. Sono escluse dal beneficio le voci retributive premiali erogate a fronte di accordi o contratti collettivi nazionali di lavoro o di accordi individuali tra datore di lavoro e dipendente. Per i soci di cooperative, la circolare precisa che «sono riconducibili alla nozione di accordo collettivo, ai fini della normativa in esame, anche i ristorni ai soci nella misura in cui siano collegati all'incremento di produttività». È anche chiarito che i lavoratori in somministrazione beneficiano dell'agevolazione fiscale anche in riferimento a prestazioni rese nel settore della p.a.. Ai fini dell'applicazione non è necessario sottoscrivere nuovi accordi: è condizione sufficiente che il datore di lavoro attesti nel Cud che le somme erogate ricadano nelle fattispecie previste.

L'8 marzo 2011, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un accordo quadro contenente le linee guida per gli accordi territoriali che dovranno essere sottoscritti nei singoli territori, al fine di definire un quadro omogeneo e certo per l'applicazione della detassazione del salario di produttività.

Quindi il 14 marzo, l'Aiop (associazione ospedalità privata), che aveva già applicato la detassazione per gli anni 2009/2010, ha sottoscritto con le federazioni di categoria un'intesa per l'anno 2011. Il 24 marzo 2011, anche Confartigianato imprese, Cna, Casartigiani e Clai hanno firmato con Cgil, Cisl e Uil un accordo quadro sulla detassazione, conforme a quello siglato da Confindustria.

Gli accordi, in attuazione della Circolare 3 prevedono che nel 2011 le imprese applichino le agevolazioni fiscali «agli istituti riconducibili ad incrementi di produttività, qualità, redditività innovazione, efficienza organizzativa», in relazione a «risultati riferibili all'andamento economico o agli utili dell'impresa o ad ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale». In particolare citano «a mero titolo esemplificativo il trattamento economico per il lavoro supplementare, lo straordinario, i turni, il lavoro notturno, festivo e domenicale».

Si definisce così uno schema di accordo quadro territoriale, che riveste carattere sussidiario e cedevole rispetto a eventuali intese aziendali o pluriaziendali, e che rappresenta un modello utile di riferimento su cui sviluppare elementi di specificità e adattabilità nei rispettivi contesti territoriali. Modello sulla cui scorta saranno firmati accordi applicativi in tutti i territori, così come è già avvenuto in diverse regioni.

Dalla Ctr del Veneto ancora due sentenze contrarie alle tesi dell'Agenzia delle entrate

## La tassa sui telefonini non c'è più

*Abrogazione implicita della tariffa. Per tutti gli utenti*

**S**ecundo due recenti sentenze della Commissione tributaria regionale di Venezia, la tassa di concessione governativa sui cellulari è da considerarsi abrogata. Le sentenze in argomento (Ctr Venezia del 17/1/2011 n. 4 –sez. XVII e CTR Venezia del 10/1/2011 n. 5, sez. I), illustrano con particolare competenza e in modo approfondito il tema. Ricordiamo che la tassa di concessione governativa trova la propria fonte normativa nel dpr n. 641 del 26/10/1972 (che disciplina le tasse sulle concessioni governative) che all'art. 1, statuisce i provvedimenti amministrativi e gli altri atti elencati nell'annessa tariffa sono soggetti alle tasse sulle concessioni governative nelle misure e nei modi indicati nella tariffa stessa». In particolare l'art. 21 della tariffa stabilisce che il presupposto per il pagamento è costituito dalla licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione, espressamente richiamando l'art. 318 del dpr 156/1973 (T.u. in materia postale e telecomunicazioni). Su quest'ultima norma è intervenuto il dlgs 259/2003, recante il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche, che con l'art. 218 ha espressamente abrogato (a partire dal 2003),

l'art. 318 del T.u. delle Poste e Telecomunicazioni. Ciò anche nella considerazione che il nuovo Codice ha profondamente rinnovato il pregresso regime, dato che con il novello art. 25, si è ha precisato e ribadito che «l'attività di fornitura di reti o servizi di comunicazione elettronica è libera ai sensi dell'art. 3». Vale la pena di sgombrare il campo dagli equivoci, precisando che è stata la stessa amministrazione finanziaria a precisare l'esenzione della tassazione ai fini del tributo in esame, nei confronti degli enti pubblici istituzionali. Essa ha infatti affermato che «la non assoggettabilità dello stato alla tassa sulle concessioni governative deriva da una carenza assoluta di soggettività passiva nei confronti del tributo» e più avanti ha continuato sostenendo che «le pubbliche amministrazioni che sottoscrivono contratti di abbonamento per la fornitura di servizi di telefonia mobile non sono soggette al pagamento della tassa sulle concessioni governative» (v. Cir. n. 44461 del 17/7/2001 dell'Agenzia delle entrate, Dre Lazio). La novità più sostanziale delle sentenze in commento riguarda però il profilo complessivo della debenza di tale imposta. Il predetto dlgs 259 ha sostituito la figura del concessionario del servizio con quella di operatore telefonico autorizzato,

come pure ha sostituito la licenza d'esercizio con una autorizzazione generale. Tuttavia non ha abrogato esplicitamente l'art. 21 della tariffa allegata al dpr 641/1972. L'amministrazione nella difesa delle proprie ragioni sostiene che l'art. 21 della tariffa non è stato abrogato e a suffragio di quanto invocato, cita l'art. 3 del dm n. 33 del 13/2/1990. La privatizzazione introdotta con il nuovo codice delle telecomunicazioni ex dlgs 259/2003, ha avuto come principale conseguenza il passaggio dalla concessione (pubblicistica) al contratto, cioè ad uno strumento prettamente di diritto privato. Si tratterebbe quindi nel caso in esame, di una situazione di abrogazione tacita della norma della tariffa, dovuto al nuovo sistema normativo. Infatti attualmente le comunicazioni telefoniche mobili costituiscono un servizio commerciale, soggetto alle regole della concorrenza e alla sorveglianza dell'Autorità per le comunicazioni, per usufruire del quale nessun provvedimento dell'autorità è necessario. Nel sistema del Codice delle comunicazioni elettroniche, rimane quindi necessaria la autorizzazione generale di cui all'art. 104 solo per il gestore del servizio, mentre il cliente che si abbona o che comunque utilizza il servizio di telefonia mobile fornito dai gestori, non è in

alcun modo soggetto, neppure in maniera virtuale, a provvedimenti amministrativi di concessione o autorizzazione. Perciò la conseguenza è che tutta la precedente disciplina, che era basata sul presupposto della concessione, risulta abrogata; anche l'art. 21 della tariffa allegata al dpr 641/72 e pure l'art. 3 del dm 33 13/2/1990, che a sua volta presupponeva il regime della concessione. Appare evidente, a parere dei giudici tributari, che una disposizione contenuta in un decreto ministeriale, e avente a suo presupposto una disposizione di legge, non può continuare a vigere autonomamente, una volta che la legge cui rinvia non sia più in vigore. L'Agenzia delle entrate sottolinea però che il predetto art. 21 della tariffa viene richiamato dal comma 203, art. 1, della legge 244/2007, per concludere che è ancora in vigore. Tuttavia tale richiamo non sembra reintrodurre la tassa prevista dalla norma abrogata, considerato che non lo afferma esplicitamente e visto l'abrogazione della norma principale, anche riguardo anche al suo carattere settoriale. La conclusione di entrambe le sentenze è che la tassa di concessione governativa per la telefonia mobile, appare abrogata, per tutti gli utenti.

**Duccio Cucchi**

Risoluzione sulle concessioni di opere pubbliche

## **Beni gratuitamente devolvibili, costi senza differenze**

L'Agenzia delle entrate, con la recente risoluzione n. 5/E del 5 gennaio 2011, ha affermato che le imprese concessionarie della costruzione e dell'esercizio di opere pubbliche, ai fini della deducibilità degli accantonamenti per le spese di manutenzione (ordinaria e straordinaria) dei beni oggetto di devoluzione gratuita, debbono assumere come parametro di riferimento il costo del bene, anche se questo non risulta sostenuto dal concessionario, in quanto l'articolo 107, comma 2, del Tuir, pur richiamando espressamente i «beni gratuitamente devolvibili», accoglie una diversa nozione di costo fiscale rispetto a quanto previsto in tema di ammortamento finanziario dall'art. 104, comma 2. La pronuncia ministeriale trae origine da una istanza di interpello avanzata da un'associazione di categoria, concernente una società titolare di una concessione per la progettazione, la costruzione e la gestione di un collegamento autostradale articolato in diversi lotti «non aventi autonomia funzionale», alcuni già realizzati ed altri da realizzarsi a opera del concessionario. Il dubbio che si era posto al riguardo consisteva appunto nel fatto se la concessionaria autostradale, che redige il proprio bilancio in base ai principi contabili nazionali, potesse procedere al calcolo del limite di deducibilità degli accantonamenti in esame, assumendo come parametro di riferimento il costo in bilancio di tutti i lotti

oggetto di manutenzione, sia quelli realizzati dalla società concessionaria sia quelli realizzati dalla società concedente e affidati alla società concessionaria medesima. In via preliminare, si rammenta che, in base a quanto previsto dal principio contabile Oic n. 19, le imprese concessionarie della costruzione e dell'esercizio di opere pubbliche che allo scadere della concessione devono restituire i beni al concedente, gratuitamente ed in perfette condizioni di funzionamento, procedono allo stanziamento in bilancio di «un apposito fondo (cd. fondo manutenzione e ripristino dei beni gratuitamente devolvibili)», mediante accantonamenti effettuati sulla base di elementi oggettivi e valida documentazione (perizie tecniche ecc.), con la finalità di consentire il ripristino degli impianti nello stato in cui devono essere restituiti. Per quanto concerne il relativo trattamento fiscale, in virtù della norma di cui all'art. 107, comma 2, del Tuir, le imprese concessionarie della costruzione e dell'esercizio di opere pubbliche, in aggiunta all'ammortamento, possono dedurre accantonamenti «per ciascun bene, nel limite massimo del cinque per cento del costo» a fronte delle spese di ripristino o di sostituzione dei beni gratuitamente devolvibili allo scadere della concessione e delle spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione di cui all'art. 102, comma 6, del Tuir. Tale deduzione

non è più ammessa quando il fondo ha raggiunto l'ammontare complessivo delle spese relative al bene gratuitamente devolvibile sostenute negli ultimi due esercizi. L'importo delle spese eccedenti il fondo è deducibile, per effetto delle modifiche intervenute con la legge 27 dicembre 2006 n. 296, in quote costanti nell'esercizio stesso e nei cinque successivi, mentre l'importo del fondo non utilizzato concorre a formare il reddito dell'esercizio in cui avverrà la devoluzione. Ciò premesso, la società istante, ai fini della redazione del bilancio ritiene corretto descrivere, quali «beni gratuitamente devolvibili», nella voce B.II.4. «Altri beni» dell'attivo di stato patrimoniale, tutti i lotti (sia quelli realizzati dalla stessa società sia quelli già realizzati dalla società concedente e ad essa affidati in gestione), con conseguente iscrizione, per quanto concerne i lotti realizzati dalla società concedente, di un fondo rettificativo di pari ammontare, in modo che lo stato patrimoniale risulti incrementato del solo costo dei lotti realizzati dalla società concessionaria. Tale comportamento trova, peraltro, conferma nella circolare Assonime n. 13 del 27 febbraio 2001, la quale si è espressa per la «sicura iscrivibilità nell'attivo immobilizzato del bilancio» dei beni in oggetto «in considerazione della natura dei poteri di godimento vantati su detti beni dall'impresa concessionaria». L'Agenzia delle entrate, pur precisando che

non rientra tra le proprie competenze «operare valutazioni in merito alla corretta modalità di contabilizzazione dell'operazione rappresentata dall'interpellante», ha correttamente ritenuto che le spese di manutenzione, sia sui lotti costruiti dalla società concedente ed affidati in concessione, sia sui lotti costruiti direttamente dalla società concessionaria, debbano avere un trattamento fiscale «omogeneo». Ne consegue che, ai fini dell'applicazione del regime di deducibilità previsto dal comma 2 dell'art. 107 del Tuir, occorre far riferimento al costo di tutti i beni oggetto dell'attività di concessione che alla scadenza verranno devoluti al concedente, posto che «oggetto del rapporto di concessione e, quindi, di devoluzione gratuita, è l'intero collegamento autostradale». Tale interpretazione non è in contrasto con quanto previsto dal comma 2 dell'art. 104, che disciplina l'ammortamento finanziario, in quanto, a differenza di tale disposizione, l'articolo 107, comma 2, del Tuir non prevede la necessità di considerare il costo dei beni gratuitamente devolvibili al netto «degli eventuali contributi del concedente» ai quali possono essere sostanzialmente equiparati i beni realizzati dal concedente e dati in uso al concessionario. Tale diversità discende, infatti, dalla diversa ratio delle due disposizioni fiscali: l'art. 107, comma 2, ha ad oggetto le spese di ripristino, sostituzione e manutenzione che devono essere sostenute dal

concessionario per l'intera parte di essa sia stata realizzata dal concedente o finanziata con contributi dello stesso; l'art. 104, comma 2, attiene invece al riconoscimento fiscale dell'ammortamento dei beni, la cui deducibilità in capo al concessionario è consentita solo per la parte di costo rimasta effettivamente a suo carico.

**Federico Salvadori**

Già individuati 7 siti. Altri 15 indicati dalle Regioni. Ma l'ultima parola spetta al governo

## **Ecco i centri d'accoglienza e fra profughi e clandestini non c'è più distinzione**

**ROMA** - Naufragata nelle ultime ventiquattro ore la decisione di forzare il diritto internazionale, violare gli accordi bilaterali e presentare all'Europa e a Tunisi il "fatto compiuto" di una nave italiana carica di profughi di ritorno in acque territoriali Tunisine, il ministro dell'Interno Roberto Maroni mette in scena l'ultimo atto del piano di emergenza disposto dal Viminale. Battezza una «cabina di regia» con Regioni e Comuni che - annuncia - pronuncerà questa mattina una parola definitiva sugli oltre 20 siti destinati a raccogliere tra i 10 e i 20 mila migranti. E lo fa con una scelta lessicale - "cabina di regia" - che lascia intendere una collegialità nella decisione che, in realtà, non c'è, né ci sarà. Perché di regista, in questo piano, ce ne è uno solo: il ministro. Il Viminale - che conta di completare le operazioni di «svuotamento di Lampedusa» (questo il termine degli addetti) entro questa sera o al più tardi sabato, lasciando comunque in porto due navi per fare fronte a futuri sbarchi - ha infatti già individuato, sulla base delle indicazioni arrivate in questi giorni dalle

prefetture, le aree in cui i migranti verranno concentrati. I criteri geografici con cui verranno scelte - almeno un sito in ognuna delle 20 regioni «per ridistribuire equamente» un peso dell'emergenza sin qui accolto solo al Sud - e quelli numerici: 1 migrante per ogni 1000 abitanti. Di queste aree, almeno sette sono già "in chiaro": le tendopoli già operative di Manduria (provincia di Taranto), Kinisia (Trapani), Pian del Lago (Caltanissetta), Potenza, Coltano (Pisa), quella in allestimento di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dove per altro è attesa entro domenica l'ultima nave che partirà da Lampedusa, e quella di prossima realizzazione nell'Arena Rock di Torino. Le altre verranno scelte entro questa mattina dalle singole Regioni in un elenco ristretto ricevuto dal Viminale in cui agli enti locali sono state indicate tre località alternative in ciascuna Regione. Un "prendere o lasciare" dove il "prendere" contempla per i governatori la possibilità, appunto, o di una scelta chiusa tra tre possibilità o l'offerta di un'alternativa che il Viminale vuole però «fattibile

in tempi brevi e a costi contenuti». E dove il "lasciare" significa che, in assenza di scelta della Regione, a decidere sarà semplicemente il Viminale. Cade anche la foglia di fico su cui, nelle ultime 48 ore, si è inutilmente esercitato, spesso per ragioni di piccola bottega politica, il dibattito pubblico nelle Regioni e tra le Regioni e il Viminale. Quello che avrebbe voluto il piano di definizione dei siti di accoglienza ispirato a una distinzione tra "profughi" e "clandestini". Con Regioni disposte ad accogliere i primi e non i secondi. Come ancora ieri sera spiegava una fonte di vertice del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, «questa distinzione, infatti, che pure teoricamente esiste, non avrà in questa prima fase dell'emergenza alcuna rilevanza nella distribuzione dei migranti in ciascuna Regione». Tutti i siti individuati avranno un'identica qualificazione giuridica. Quella di "Centri di Prima Accoglienza" (Cpa). E in tutti i siti, senza distinzione, affluiranno sia la minoranza di migranti (circa 2 mila eritrei e somali provenienti dalla Libia) verosimilmente desti-

nati a vedersi riconosciuto in futuro il diritto di asilo, sia la maggioranza di tunisini (oltre 19 mila) che, in buona parte, saranno di qui ai prossimi mesi oggetto di provvedimenti di espulsione. «Una volta ospiti nei Cpa - prosegue ancora la fonte del Dipartimento - con il tempo si deciderà chi è destinato ai "Cie" (Centri di identificazione ed espulsione) e chi no. E solo con il tempo si deciderà, anche in ragione dei numeri, se trasformare una parte dei Cpa che ci prepariamo ad aprire in Cie». Questo dunque significa che nelle nuove tendopoli che di qui ai prossimi giorni verranno tirate su nelle diverse Regioni sarà garantita agli ospiti piena libertà di entrata e uscita. Ma significa anche che nell'orizzonte del Viminale resta dunque centrale la scommessa sull'effetto di progressiva "dispersione" verso altri Paesi dell'Unione (Francia, Belgio, Germania) che i "Cpa", con il loro livello di bassa sorveglianza, possono garantire.

**Carlo Bonini**

# Comune, caccia alle case fantasma foto dall'alto per stanare gli evasori

*Un software confronterà le mappe catastali con le immagini per rilevare abusi Nel 2010 recuperati 7 milioni*

Nel 2010 la lotta all'evasione fiscale ha portato al recupero di più di sette milioni di euro. Una somma che potrebbe crescere quest'anno grazie ad un nuovo sistema che la ripartizione Tributi ha deciso di far proprio. L'obiettivo è quello di stanare le "case fantasma", immobili cioè che sulla carta o non esistono o sono dichiarati soltanto in parte. Il Comune ha acquistato un programma informatico che permetterà di sovrapporre le immagini della città, scattate dall'alto alle mappe del Catasto. Un modo semplice

per capire se i contribuenti cercano di evadere l'Ici, dichiarando meno del dovuto o non facendolo affatto. Con il nuovo strumento informatico l'amministrazione cittadina intende affinare le tecniche per stanare chi non paga le tasse. Nel 2010, ad esempio, la ripartizione tributi ha inviato più di 17mila cartelle ad altrettanti cittadini che avevano denunciato una superficie inferiore all'ottanta per cento di quella catastale, recuperando tre milioni di euro. Quasi quattro quelli invece finiti nella casse comunali grazie agli accertamenti sulla Tarsu. I

dati sono contenuti nel rendiconto di gestione, presentato ieri dall'assessore al Bilancio Gianni Giannini. Dalla relazione emerge come i cittadini ricorrano a diversi stratagemmi per non pagare le tasse. Presentano certificazioni false, chiedono agevolazioni sul pagamento dell'Ici esibendo falsi contratti di locazione agli studenti, ereditano appartamenti ma non il dovere di pagare i tributi. I tecnici dell'assessorato all'economia hanno stanato gli evasori, incrociando i dati del catasto, ma anche dell'Amgas o dell'Enel. L'asses-

sore Giannini, commentando il documento economico, esprime soddisfazione. «Il rendiconto - spiega - evidenzia un avanzo di amministrazione. Il Comune ha rispettato il Patto di Stabilità». Nel 2010 le entrate hanno subito un lieve incremento rispetto all'anno precedente, passando da 337 a 344 milioni. La spesa è stata di 323 milioni. Uno dei capitoli di spesa più consistenti con cinque milioni quello del settore sociale.

**Gabriella De Matteis**

L'emergenza profughi

# Maroni apre al "modello toscano"

*Rossi la spunta: cade la soluzione Coltano, immigrati accolti in dieci "mini-siti"*

**PISA** - Dieci strutture invece di una. Gruppetti di immigrati in diverse località anziché 500 persone tutte insieme in mezzo a una pianura acquitrinosa tra Pisa e Livorno. Quando l'idea dei mini-campi lanciata da Enrico Rossi inizia a far breccia nelle convinzioni del ministro dell'interno Maroni, a Coltano è mezzogiorno. Di fronte al "Radar", la struttura per le comunicazioni Usa ormai abbandonata, ci sono trattori a bloccare l'ingresso, sdraio, tende e occhi stanchi di chi ha trascorso una notte all'addiaccio per impedire l'arrivo degli operai che devono lavorare al campo. «Non faremo della Toscana una regione col filo spinato, non è il nostro modo di garantire la sicurezza», solidarizza con la protesta il governatore toscano Rossi. Poi, a fine mattinata, il cambiamento di rotta. E' il sindaco Marco Filippeschi ad annunciare sotto un sole che diventa sempre più caldo: «C'è uno spiraglio, il ministro ha detto di essere disposto a tornare indietro su Coltano dopo aver verificato la fattibilità del progetto toscano». La tensione si stempera, ma i carabinieri e i poliziotti che chiudono la strada a cinquecento metri dal campo re-

stano al loro posto. Non se ne vanno però neppure gli abitanti della zona, i rappresentanti dei partiti e dei sindacati che hanno deciso di impedire a tutti i costi l'utilizzo per gli immigrati di Lampedusa di quello che qui già chiamano lager. Nel tardo pomeriggio l'annuncio: la linea dei minicampi è passata, gli immigrati dovrebbero andare in una decina di strutture sparse per tutta la regione. «Finché non vediamo qualcosa di scritto non ci muoviamo. Dormiremo qui». Marzia sta fuori dal "radar" con addosso una maglietta su cui ha scritto: «Sono incinta». Passa la maggior parte del tempo seduta tra due trattori, con una catena sulle gambe. E' al quinto mese ed è molto combattiva. «Questo posto è un campo di concentramento, qui ne abbiamo già avuto uno (quello per i reduci di Salò, ndr) e ora basta. E poi da anni ospitiamo i rom». Insieme a Marzia ci sono molte altre donne e qualche uomo. Si sono portati da mangiare, un tendone con qualche sdraio e hanno organizzato i turni su un foglio. La notte tra mercoledì e ieri hanno acceso un fuoco per riscaldarsi. Più che temere gli immigrati, sembrano convinti che

questo luogo non sia adatto a loro. «Provaci te a stare qua dentro un mese, va a finire che ci crepi», commenta qualcuno. Ci si aspettava che i camion arrivassero ieri mattina e che scattassero di lì a poco i lavori di allestimento del campo. Dovevano trasportare migliaia di metri cubi di ghiaia. Il sindaco Filippeschi è andato presto in prefettura, per guardare l'ordinanza che imponeva i lavori. Non l'ha trovata, da Roma non era ancora stato spedito niente. Ha detto che senza atti avrebbe impedito, anche con i vigili, l'ingresso degli operai nell'area, che si trova nel parco di San Rossore. «E' un abuso, soprattutto in un parco, dove ci vuole un'autorizzazione anche per muovere un sasso», ha protestato. Poi è tornato a Coltano, dove sempre verso mezzogiorno si è saputo che era arrivato da Roma l'incarico al prefetto di Pisa. Tocca a lui decidere quando avviare i lavori ma visto che è iniziata la trattativa tra Rossi e il ministro Maroni si è deciso di aspettare 24 ore. Fino ad oggi, dunque, nessuno lavorerà. E forse, se il presidente della Regione, quando stamattina gli consegnerà la lista dei dieci centri distribuiti sul territo-

rio e assistiti dal volontariato, convincerà il ministro Maroni, l'ipotesi Coltano salterà definitivamente. Il «lager», o il «Cie» che di si voglia, lascerà il posto al «modello Toscana», quello dei piccoli centri diffusi, rivendicato subito dal governatore Rossi. Un dietrofront che a ieri sera sembrava ormai completato. Tanto che lo stesso Rossi, a fine pomeriggio, faceva sapere: «Ho avuto un nuovo colloquio con il ministro Maroni che ha consentito fare un altro passo in avanti». Ma solo oggi il ministro si pronuncerà definitivamente. E fino a quel momento meglio non abbassare la guardia: «Comunque il presidio continua», ripeteva ieri sera Filippeschi, che ha trascorso la giornata più di fronte al "Radar" che in città. «Avevamo detto che ci saremmo opposti in tutti i modi a questa operazione e lo stiamo facendo», insisteva pure il sindaco. Nel pomeriggio c'è stata anche una manifestazione in centro a Pisa. Circa 250 persone, con una decina di trattori al seguito, hanno sfilato sui lungarni per dire no alla tendopoli circondata dal filo spinato.

**Michele Bocci**

# Unico U1, stangata sulla provincia

*Rincari nei collegamenti con quattordici Comuni. "È un sopruso"*

«**A**bito a Melito e per una sola fermata che mi separa dalla tariffa UnicoNapoli sono costretta a pagare undici euro in più al mese. Uno scandalo». Imma Discetti, giovane professionista, è in fila alla sede del Consorzio UnicoCampania in piazza Matteotti. Da poche ore ha scoperto che i più tartassati dagli aumenti dei biglietti sono i viaggiatori della provincia. Da oggi scattano gli aumenti sui biglietti Unico e torna in vigore dopo sette anni (era stata introdotta nel 2004) la tariffa U1, riservata agli utenti di quattordici comuni della provincia (Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Cercola, Marano, Melito, Mugnano, Portici, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Volla) che fino a ieri viaggiavano con la tariffa UnicoNapoli. Quaranta centesimi in più sul singolo biglietto, undici euro di maggiorazione sull'abbonamento mensile, settantanove sul ticket annuale. Un rincaro applicato sui percorsi. In pratica, per arrivare in bus dal corso Garibaldi di Portici al corso San Giovanni a Teduccio, occorreranno quaranta centesimi in più rispetto a quanto serve per andare da piazza Municipio

alla zona ospedaliera. «È un aumento che mi fa arrabbiare - dice Alessandra Capaso di Casoria - anche perché contestualmente è diminuito il servizio. Prima per arrivare a Napoli impiegavo quaranta minuti, ora ci vuole almeno un'ora e quaranta. Devo pagare così tanto per un servizio scadente?». Protestano anche le associazioni dei consumatori. «La creazione della nuova tariffa U1 è un sopruso, la Regione tagli gli sprechi delle società di trasporto - si ribella Giuseppe Conte, presidente della Lega consumatori di Napoli - Chiediamo al consorzio e alla Regione di fare un passo indietro». Chiede il blocco degli aumenti anche Federconsumatori Campania e insiste «per aprire una trattativa sulla salvaguardia delle fasce più deboli». Oggi dalle 10 alle 13 alla Cumana di Montesanto Federconsumatori manifesta contro gli aumenti, assieme all'associazione studentesca Tunnel. «Quella dei comuni extraurbani era un'agevolazione data in tempi migliori - spiega Antonietta Sannino, amministratore di UnicoCampania - ora siamo in ristrettezze, le risorse mancano e le istituzioni hanno deciso di eliminare questo vantaggio anche per recuperare risorse». Aumen-

tano da oggi tutte le tariffe di UnicoCampania, e il malcontento è palese. Non solo tra i viaggiatori della provincia ma anche tra i napoletani che si ritrovano a pagare rincari tra il 10 e il 16 per cento. «Si tratta di aumenti ingiustificati rispetto al servizio offerto», ripetono in tanti, mentre attendono il proprio turno davanti agli sportelli del Consorzio. I più richiesti sono gli abbonamenti annuali. Tre milioni sono i biglietti di corsa semplice venduti da UnicoCampania in un mese, sessantamila gli abbonamenti mensili, centoduemila gli annuali (riferito a marzo 2011). Per Unico U1 non ci sono ancora le quantità precise perché «bisognerà capire quanti si sposteranno sugli abbonamenti, pensiamo saranno in tanti» spiega la Sannino. Per chi ha fatto i conti al risparmio, gli abbonamenti sembrano i più convenienti. Ma sono anche i ticket più costosi. «Sono di Scafati, faccio l'impiegato e vengo ogni giorno a via Santa Lucia - spiega Dario Boccia - Finora ho comprato l'abbonamento mensile. Ma stavolta mi sarebbe costato sette euro in più». Boccia ha fatto i suoi conti. E ieri mattina ha acquistato un abbonamento annuale. «Ho speso una cifra blu,

seicento euro. Ma almeno mi viene a costare cinquanta euro al mese, così ho risparmiato 240 euro in un anno. Spero di non aver sbagliato i conti». «Pensavo di avere un'agevolazione in quanto pensionato e invece mi hanno detto di no - dice Massimo Castaldo - vengo dal Fusaro e l'abbonamento annuale costa 453 euro, il singolo biglietto costa il venti per cento in più». Tra le novità in vigore da oggi, c'è anche l'invalidità dei biglietti al vecchio prezzo. Finora c'è stata la possibilità di smaltire le scorte anche dopo l'immissione sul mercato dei nuovi ticket. Bisognerà convertire fino al 30 giugno i vecchi biglietti negli infopoint Unico, in cambio della differenza. «Una gabella in più per i consumatori - protesta Rosario Stornaiuolo, Federconsumatori Campania - in pochi cambieranno i titoli e il consorzio avrà guadagnato due volte». «Abbiamo concesso l'esaurimento delle scorte perché l'aumento riguardava solo il livello tariffario - risponde la Sannino - ora si tratta di un cambiamento della struttura tariffaria con Unico U1, non è più possibile, vale anche per le altre fasce».

**Tiziana Cozzi**

# Gli assessori litigano, i rifiuti crescono

*Scontro Comune-Regione sulla differenziata. A terra 2 mila tonnellate di immondizia*

Comune e Regione litigano sui dati della differenziata. E intanto in città i cumuli dell'immondizia crescono. Sono 2000 le tonnellate di rifiuti non raccolti, secondo le cifre fornite dall'assessore comunale all'Igiene, Paolo Giacomelli. E iniziano addirittura i problemi di viabilità, con strade rese impraticabili dai sacchetti che hanno invaso la carreggiata. Situazione critica nei quartieri periferici di Ponticelli, Poggioreale, Pianura - e proprio qui cominciano ad esserci problemi per la circolazione in via Montagna Spaccata - e San Pietro a Patierno, ma anche nella City, in pieno centro, i cumuli hanno raggiunto il limite. Giacomelli, preoccupato per i risvolti igienico-sanitari dell'emergenza, spiega che l'Asia ha i mezzi sufficienti per assicurare la raccolta, ma i lunghi tempi di attesa all'esterno degli impianti causano i ritardi nella raccolta. E in queste condizioni è im-

possibile incrementare la raccolta differenziata. Tant'è che slitta anche l'annuncio avvio del «porta a porta» a Scampia. E qui è scontro aperto tra Comune e Regione. Per Giacomelli la raccolta differenziata, ferma al di sotto del 20 per cento, nonostante gli impegni assunti, «non potrà aumentare fino a quando l'emergenza ed alcuni servizi come la raccolta di cartoni continueranno ad impegnare il nostro personale». L'assessore regionale all'Ambiente Paolo Romano parla di «cattivi risultati», chiede spiegazioni e ribatte: «Prendiamo atto che il Comune continua a rifiutare l'appello alla responsabilità istituzionale formulato dal presidente Stefano Caldoro, in apertura della conferenza stampa sul piano rifiuti. Ci limitiamo ad osservare che se fosse vero ciò che dice in merito alla raccolta differenziata, e cioè che non è possibile aumentarne i livelli a causa delle lunghe file davanti a-

gli Stir che terrebbero, a suo dire, impegnato il personale di Asia, non si spiegherebbe perché nei tre mesi in cui non ci sono stati problemi per i conferimenti, cioè da gennaio a marzo, il livello di raccolta differenziata è stato pessimo». Tra le due voci, che alzano il tono, il consiglio di amministrazione di Asia, nella seduta del 30 marzo, approva il settimo aggiornamento del progetto di sviluppo delle raccolte differenziate, introducendo le previsioni del piano regionale per la gestione dei rifiuti (approvato dalla giunta regionale nei giorni scorsi). Il piano abbraccia il triennio 2011-2014. Per realizzare a regime (dal 2014), la raccolta differenziata porta a porta su un milione di abitanti (al momento sono coperte 136 mila utenze private e 4 mila commerciali) si prevede un investimento di 50 milioni nel triennio (per acquistare mezzi e materiali, realizzare le isole ecologiche e addestrare il

personale) e 148 milioni all'anno di costi di gestione. Oggi se ne spendono 109. Però, se si arrivasse davvero a coprire con il servizio di raccolta porta a porta tutta la città, si risparmierebbero, secondo le previsioni di Asia, sette milioni per lo smaltimento e si guadagnerebbero 15 milioni dalla vendita del materiale riciclabile, quindi ci sarebbe un aggravio di costi di soli 14 milioni l'anno. Queste le proiezioni. Ma la realtà? «La realtà è che Napoli per i livelli di differenziata in Italia è la seconda città, dopo Torino - spiega Daniele Fortini, ad di Asia -. Il problema è che con un sistema di rifiuti alla sfascio parlare di servizi moderni ed efficienti è molto complicato. Ogni notte portiamo i rifiuti in sette siti diversi, questa è la realtà. Prima facciamo gli impianti, poi cominciamo seriamente a parlare di differenziata».

**Cristina Zagaria**

# A Sala delle Lapidi inerzia da record 7 minuti di seduta, 4 mila euro di spese

*Litigano due assessorati: sui gazebo tutto da rifare*

**S**ette minuti di Consiglio comunale costati quattromila euro. Mercoledì la seduta di Sala delle Lapidi si è aperta alle 11,45, alle 11,52 è stata sospesa e non è mai più ricominciata: alle 15, quando è stato rifatto l'appello, non c'era più nessuno. Ma i 26 consiglieri che alle 11,45 avevano risposto «presente», hanno comunque incassato il gettone da 156 euro lordi. Sala delle Lapidi chiude la settimana di "tour de force" - «Tre sedute per cercare di uscire dall'impasse», aveva annunciato il presidente Alberto Campagna - con un bottino di zero delibere e un conto salato: 18.500 euro di spese. Ieri, dopo tre sedute consecutive, l'aula è arrivata alla conclusione che la delibera sui gazebo, da mesi iscritta all'ordine del giorno per essere discussa, va rinviata: tre giorni dopo il prelievo dell'atto, Sala delle Lapidi si è accorta che i due uffici interessati, Traffico e Attività produttive, hanno due

interpretazioni diverse dell'articolo 20 del codice della strada che secondo il primo autorizza i gazebo solo sul marciapiede, secondo l'altro consentirebbe di montarli anche sulla strada. Il capogruppo del Pdl, Giulio Tantillo, ha così deciso di chiedere un parere all'Avvocatura. Alle 15 la seduta - cominciata intorno alle 11,30 - si è chiusa. Per mancanza del numero legale. Nonostante sul registro dei presenti ci fossero 45 nomi su 50, quando la presidenza ha chiuso la seduta non c'è stato nemmeno bisogno di rifare l'appello: «Non c'era nessuno», dice un addetto ai lavori. Le tre sedute della settimana qualcosa hanno prodotto: 18 mila euro di spese. La prima convocazione, quella di martedì, è costata quasi 7 mila euro: la cifra comprende i gettoni di presenza pagati ai 39 consiglieri che hanno risposto all'appello, i circa 500 euro di spese per lo straordinario del personale comunale (la seduta era

in notturna) e, infine, i rimborsi chilometrici che verranno versati insieme con lo stipendio a quattro dei sei consiglieri comunali residenti fuori città: dai 170 euro di Salvatore Orlando, che abita a Corleone, ai 73 euro di Filippo Fraccone e Ivan Trapani, entrambi di Carini, fino ai 23 euro di Stefania Munafò, che vive a Villabate. Il Comune paga 1,40 euro per ogni chilometro. Andata e ritorno, naturalmente. Mercoledì l'aula ha sfiorato il record di improduttività: sette minuti di seduta per una spesa totale di quattromila euro: i gettoni per i 26 consiglieri che hanno risposto all'appello. Ieri l'aula è costata circa 7.500 euro tra gettoni e rimborsi. Ma è stato fin dall'inizio il caos, con una delegazione di senzatetto che chiedeva a gran voce di discutere il regolamento sull'emergenza abitativa. In attesa, sui banconi riservati al pubblico, c'erano le mamme di via Messina Montagne e casa Guzzetta e le famiglie di via Brigata

Aosta. I consiglieri però hanno deciso di continuare con i gazebo, salvo poi rinviare l'atto. Mentre il Consiglio prende tempo, in città regna il disordine: i gazebo abusivi censiti sono 500 su 600. Da gennaio i vigili ne hanno sequestrati altri 25. Ma da via Dogali si dicono certi che la magistratura li dissequestrerà: «Il Comune rilascia due autorizzazioni - spiega il vice comandante Enzo Messina - una del Traffico, annuale; l'altra dell'Annona, triennale: per essere in regola servono entrambe, ma le scadenze diverse creano confusione». I gazebo, sequestrati o dissequestrati, restano comunque dove sono: «Dovrebbero smontarli i proprietari», dice Messina. Oppure il Comune, presentando poi il conto ai privati. Ma di soldi da spendere, almeno per questa attività, Palazzo delle Aquile dice di non averne.

**Sara Scarafia**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI**

Due anni a un funzionario che fece raccogliere ai forestali chiocciole per la sua cena. Niente licenziamento, riammesso in servizio

## Condannato per le lumache, la Regione lo perdona

*La linea morbida è stata decisa dalla commissione disciplinare "vista l'entità del reato"*

**U**n funzionario regionale patteggia una pena a due anni per reati che vanno dalla concussione al falso in atto pubblico, ma la Regione lo riammette in servizio. Il motivo? La sanzione disciplinare è commisurata al reato più grave contestato dai giudici: in questo caso, nonostante truffe e falso, soltanto la «concussione per utilizzo improprio di dipendenti dell'azienda foreste nella raccolta di lumachine», da utilizzare per una cena. Ed è proprio a questo particolare delle lumache che la commissione disciplinare si appiglia per decidere di non licenziarlo. «Vista l'entità del reato principale, la commissione ha deciso, nonostante la condanna non certo irrisoria, di riammetterlo in servizio»,

dice il direttore del dipartimento Funzione pubblica, Giovanni Bologna. La singolare storia di B.F., perito tecnico dell'Azienda foreste di Trapani, inizia nel mese di ottobre del 2008, quando va agli arresti domiciliari a seguito della chiusura di un'indagine condotta dal Corpo forestale e che lo vede al centro di una serie di ipotesi di reato, dalla truffa ai danni della Regione al furto e al falso in atto pubblico. L'indagine parte dal sospetto che il perito utilizzi l'auto di servizio del Corpo forestale per fini privati. Scattano i pedinamenti e le intercettazioni ambientali, e alla fine non solo si configura il reato di truffa, perché davvero il dipendente utilizzava in maniera anomala l'auto, ma dalle intercettazioni salta fuori anche

il reato di concussione, perché il perito avrebbe indotto due operai della Forestale ad andare a raccogliere per lui «delle lumache da consumare nel corso di una cena tra amici». In realtà dalle indagini emerge, secondo gli inquirenti, anche un altro reato: una truffa che coinvolgerebbe i titolari dell'azienda di famiglia dello stesso perito, fornitrice di prodotti farmaceutici per la stessa Forestale. Il perito viene subito sospeso dal servizio. E, sommerso dai capi d'imputazione, decide con il suo legale, Giuseppe De Luca, di patteggiare, mentre i familiari vanno a processo e vengono assolti. Risultato? Viene condannato a quattro anni perché il giudice prende a riferimento il reato principale, proprio la concussione: insomma, la

passione per le lumache costa cara al funzionario. Grazie però alle attenuanti e agli sconti di pena previsti dal patteggiamento, la condanna scende a due anni. Ma le lumache, che hanno fatto scattare una pena non certo leggera, salvano il perito dal licenziamento. Perché la commissione disciplinare regionale, pur trattandosi di un patteggiamento che riguarda l'utilizzo improprio di mezzi della Regione, e richieste di rimborsi benzina non giustificati, alla fine si appella anch'essa al reato principale: «Visto che si tratta di lumache, abbiamo deciso di non far scattare il licenziamento», dicono dal dipartimento.

**Antonio Frascilla**

**La sentenza** – Venti dipendenti avevano fatto ricorso contro il concorso del 2009

## **Il Tar annulla 141 promozioni in Regione**

**VENEZIA** — Dipendenti battono Regione uno a zero: annullato dal Tar il concorso che ha promosso 141 persone nel 2009. Ed altre 110 promozioni ora traballano. Era l'estate di due anni fa. La Regione, tra le trepidanti attese degli impiegati, decise finalmente di bandire finalmente un concorso interno, di quelli per intendersi che danno l'opportunità ai dipendenti di fare un gradino in carriera. Il bando del concorso prevedeva una valutazione in tre punti: i classici quiz, i titoli culturali acquisiti nel tempo ed un voto soggettivo attribuito da una commissione composta dai dirigenti delle strutture di appartenenza. Proprio quest'ultimo aspetto, che incidere fino a 16 punti nel risultato complessivo, fu però al centro della dura protesta delle sigle sindacali che lamentavano l'eccessiva discrezionalità nella valutazione, con il sospetto che fosse stata prevista ad hoc per premiare i dipendenti più fedeli a discapito di

quelli più bravi e titolati. Ai concorsi, due per ciascuna delle tredici segreterie, parteciparono oltre 700 impiegati ma le graduatorie rimasero bloccate fino a quando Cisl e Cgil non firmarono con l'allora assessore al Personale Silvestrin un accordo che autorizzava le 141 promozioni in questione, avviando però un secondo bando per altri 110 posti, all'inizio non previsti. La Uil ed il Coordinamento sindacale autonomo non firmarono e quest'ultimo,

con le firme di 20 dipendenti, decise di ricorrere al Tar. Ieri la sentenza, che ha annullato tutti gli atti del concorso contestato, minando pure quello successivo, che aveva dato per acquisiti i risultati della precedente prova scritta, ritenuta però «illegittima» dai giudici amministrativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma. Bo.**

**L'intervento**

# Lo specchio deformato del paese

**I**l presidente Napolitano sta probabilmente vivendo sulla sua pelle la sensazione che assale qualunque italiano che torni a casa dopo una breve vacanza o un viaggio di lavoro. Basta andare all'estero un paio di giorni, dimenticare per un attimo i telegiornali, distrarsi dalla nostra condizione, per essere investiti al rientro da una dose massiccia di sconcerto e di rifiuto. Se poi si hanno ancora negli occhi, come certamente succede al Presidente della Repubblica, le immagini delle folle di Milano, Torino, Roma e Varese, che hanno festeggiato l'Unità d'Italia riempiendo le città di tricolori, allora la reazione di disagio deve essere ancora più forte. Così ieri sera il Capo dello Stato ha convocato i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione al Quirinale, per lanciare loro il suo allarme: il Paese non può e non deve più assistere a questo spettacolo. È passato poco più di un mese da quando Napolitano, dopo aver incontrato Berlusconi, diffuse una nota in cui spiegava che la legislatura era a rischio se non si fossero contenuti gli scontri e le tensioni. Ieri mattina, in questa prima pagina, Luigi

La Spina scriveva che in Parlamento era andato in onda uno spettacolo al di sotto della decenza: si poteva pensare che il fondo fosse stato toccato. Sono bastate poche ore e in molti a Montecitorio si sono affrettati a smentire gli sparuti ottimisti e a confermare ai pessimisti che il fondo sembra non esistere più. Insulti, grida, lancio di giornali, un crescendo di tensione in cui il senso dei gesti e delle parole è ormai completamente logorato. E siamo soltanto all'inizio, le «schermaglie» di questi due giorni possono essere considerate soltanto l'antipasto, non una coda impazzita di vecchie polemiche. La prossima settimana infatti ci regalerà una serie di appuntamenti che promettono di incendiare ulteriormente gli animi. Si dovrà votare il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera sul caso Ruby (il cui processo a carico di Berlusconi comincerà giusto mercoledì prossimo) ma anche la responsabilità civile dei magistrati e il processo breve. Un mix talmente esplosivo che ci fa capire la ragione dell'allarme lanciato dal Presidente della Repubblica, tanto che tutti gli interlocutori, all'uscita dal Quirinale, avevano la sen-

sazione che Napolitano non sia più disposto ad assistere a questo spettacolo e che una fine della legislatura possa essere tra gli esiti probabili di questa delirante escalation. Ma si può pensare di andare avanti senza freni, di continuare a non tenere minimamente in conto i disagi, le preoccupazioni e le difficoltà del Paese? Lo scollamento che si percepiva in questi giorni, nel vedere i ministri della Difesa e degli Esteri occuparsi dei problemi giudiziari del premier mentre si sparano missili alle porte di casa nostra, mentre barconi carichi di clandestini sbarcano sulle nostre coste o fanno naufragio nelle nostre acque, non ha precedenti. Il Parlamento e le classi dirigenti sono lo specchio del Paese? I politici, i sociologi e gli storici ne dibattono da sempre evidenziando come chi ci rappresenta in fin dei conti finisca per riprodurre i nostri vizi e i nostri difetti. Potremmo anche ricordare che le risse ci sono sempre state, ma dovremmo avere l'onestà di aggiungere che c'erano anche le classi dirigenti che ne prendevano immediatamente le distanze. Ma siamo sicuri che oggi la classe politica somigli ai cittadini che governa? Que-

sta volta spero proprio di no, e penso che siano rimaste solo piccole minoranze a tifare e a scaldarsi di fronte a chi grida e minaccia in Aula. Così come mi pare simbolica la risicata presenza di cittadini fuori da Montecitorio nella giornata di ieri. Si potrebbe interpretare questa assenza come il segno di una totale assuefazione, io penso invece che sia il risultato del disincanto, che sia un fastidio arrivato a tale livello da spingere la maggioranza dei cittadini a tenersi lontana. Le persone dotate di senso sano anche che da questa paralisi non si esce andando a lanciare monetine fuori dal Parlamento. Non conosciamo il destino di questa legislatura, così come non sappiamo dove sia il fondo e cosa ci aspetta ancora, ma se guardo al futuro non posso che augurarmi almeno che la prossima volta ci facciano votare con un'altra legge elettorale. Una legge che ci permetta di tornare a scegliere e giudicare chi ci rappresenta, e magari a dare il benservito a chi insulta un portatore di handicap, o a chi non ha la minima idea di quali siano i nostri bisogni e le nostre fatiche.

**Mario Calabresi**

## CONTRO TENDENZA

# Tpl, il bus federalista già in panne

Il teorema Colozzi ha ballato una sola settimana. L'assessore lombardo al Bilancio, che pochi giorni fa battezzava l'accordo con il governo per la restituzione di una parte dei tagli ai trasferimenti regionali, 475 milioni per il trasporto locale (oggi in sciopero), non ha nascosto delusione e rabbia per il principio adottato ieri dalla Conferenza delle Regioni, che pure sostiene di aver attribuito il 20% dei fondi in base al criterio della virtuosità. La Lombardia ha votato contro e «la montagna ha partorito il topolino: il principio della virtuosità ha pesato solo per l'1 per cento», smentisce Colozzi. Sui 475 milioni di euro da ripartire in base a tali criteri, la Lombardia ne ha ricevuti solo 5 aggiuntivi. Beninteso, «coniugare virtuosità e solidarietà» è un impegno anche per la Lombardia, ma ieri «il principio è stato completamente svuotato». Al punto che il collega assessore alle Infrastrutture, Raffaele Cattaneo, lo ricorderà come «un brutto giorno per chi vuole innovare rispetto al passato e premiare chi merita». Se il giocattolo del federalismo virtuoso - che raddrizza l'albero storto della fiscalità, lascia più risorse al territorio che le ha prodotte ma non dimentica la solidarietà verso il Mezzogiorno, e lascia perfino invariata la pressione fiscale - si è rotto sulla prima tortina, da neppure mezzo miliardo di euro, meglio non pensare a quando bisognerà spartire il panettone della sanità. Virtuoso e solidale.

Nella notte il decreto che autorizza la Cdp a intervenire nelle società strategiche. Dalla Ue ancora niente ok alla legge antiscalate di Sarkozy

## Tremonti prepara un fondo di fondi pubblico-privato

**I**l governo prepara un fondo pubblicoprivato per intervenire nelle aziende italiane sotto scalata. È il veicolo finanziario, simile a quello per le pmi, che il ministro Giulio Tremonti andrà ad aggiungere al decreto legge che è ora all'esame della commissione Bilancio della Camera e che permette alle imprese di spostare la data delle assemblee, Parmalat e Edison comprese. La notizia è stata resa pubblica con un comunicato del governo e ieri sera è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto con l'emendamento che autorizza la Cdp a prendere partecipazioni in società strategiche, anche attraverso inve-

stimenti in fondi. Il tutto a poche ore dal cda di Parmalat che deve decidere sul rinvio dell'assemblea per fermare Lactalis. «Il Consiglio dei ministri», si legge nella nota di Palazzo Chigi, «ha autorizzato il ministro dell'Economia e delle Finanze a predisporre ed attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione, analoghi a quelli in essere in altri Paesi europei, strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali. Parmalat è inclusa nella casistica di cui sopra». Un vero e proprio avvertimento, insomma, che po-

trebbe coinvolgere anche Edison, Fonsai oppure, almeno in linea di principio, come Telecom Italia, azienda in cui peraltro lo Stato conserva ancora la golden share. Come verrà finanziato questo Fondo speciale? Secondo il decreto pubblicato ieri in tarda serata «Cdp può altresì assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese... anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento partecipati da Cdp ed eventualmente da società

private o controllate dallo Stato o enti pubblici». In campo potrebbe esserci comunque anche Fintecna, la società ex Iri dotata di 2,6 miliardi. Così come nel caso della norma anti-scalate ostili che l'esecutivo sta studiando per blindare i settori strategici, sulla scorta della legge francese che peraltro è ancora all'esame della Commissione europea per l'autorizzazione definitiva, Tremonti ha in mente di mutuare un'altra legge transalpina. Si tratta del Fond Stratégique d'Investissement (Fsi), voluto nel 2008 dal presidente Nicolas Sarkozy. (riproduzione riservata)

**Roberto Sommella**

**OPINIONI/IL FEDERALISTA****A chi fa paura il federalismo? Agli inefficienti, le regioni virtuose potranno azzerare l'Irap**

**I**l nuovo decreto sul fisco delle regioni, il quinto del percorso di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, razionalizza in profondità il quadro attuale. Diversi quotidiani non lo hanno capito e, spesso basandosi su inattendibili simulazioni di improvvisati centri di ricerca, si sono sbizzarriti sull'aumento delle tasse, producendo una caterva di numeri utili solo per essere giocati al lotto. Ci abbiamo provato con alcuni miei collaboratori, tentando un terno secco sulla ruota di Venezia con l'importo di una stima, che era circolata, dell'aumento dell'addizionale Irpef in una regione del Nord. Non abbiamo vinto. La conclusione è che quei numeri non sono buoni nemmeno per quello. In ogni caso hanno dimostrato quante massicce dosi di ignoranza esistano sul federalismo fiscale: non si è

capito nulla. Parlo con cognizione di causa, avendo visto in questi anni di lavoro quali e quanti sprechi e inefficienze ha prodotto il sistema attuale. Un aumento delle tasse si sarebbe prodotto senza il nuovo decreto, perché il sistema attuale sarebbe andato avanti a bruciare risorse ancora per molti anni. La revisione del quadro attuale si fonda su tre principali coordinate: a) costi e fabbisogni standard; b) una nuova potenziale responsabilità impositiva; c) nuovi strumenti di governance del sistema, per esempio: la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (deputata anche al controllo sul divieto di incremento della pressione fiscale complessiva) e il coinvolgimento pure di regioni e province nella lotta alla evasione. Il tutto all'interno di un quadro che, pur for-

temente solidale, rende finalmente evidente chi spreca e lo responsabilizza. Questa è la rivoluzione rispetto al passato, quando gli sprechi e le inefficienze delle sanità regionali sono stati coperti dai ripianamenti statali. Nel 2007 vennero stanziati 12 miliardi di euro per cinque regioni del Sud in extradeficit sanitario. Con quella somma, quell'anno, si sarebbe potuta ridurre l'Irap di un terzo o abbassare l'Irpef dal 23 al 20 per cento. È stata invece usata per un ripiano che non ha prodotto un processo di risanamento o di efficienza in quelle regioni, che rimangono in disavanzo e che mantengono i maggiori livelli di migrazioni sanitarie. Occorreva un radicale cambiamento di paradigma: dalla logica dei ripiani a quella della responsabilità, rafforzando il principio «chi rompe paga». Per questo si aumenta pro-

gressivamente la possibilità di manovra sull'addizionale regionale all'Irpef, impedendo che si ricada nel vizio del passato dove le imposte di tutti sono andate a risanare i disavanzi di alcuni. Un governatore che non risana i bilanci dovrà vedersela coi propri elettori. Per questo forse tra poco si incomincerà a sentire quel «rumore» che oggi ancora si sente troppo poco nelle regioni più in deficit: il rumore della chiusura dei piccoli, inefficienti e costosissimi ospedali. Il federalismo fiscale non aumenta le tasse: introduce responsabilità e strumenti di lotta agli sprechi. Favorisce una concorrenza al ribasso sulla pressione fiscale: chi è o diventa virtuoso potrà azzerare l'Irap o diminuirla con deduzioni dalla base imponibile, anche per determinate categorie di imprese.

Gioia Tauro

## Pugno duro contro i dirigenti comunali

*L'Amministrazione comunale ha congelato le somme riservate ai vertici della burocrazia - Nel mirino il "salasso" degli anni scorsi. Indagini della Corte dei conti*

**GIOIA TAURO** - Arriva la primavera, ma al comune di Gioia Tauro tirano forti venti di bufera con clima grigio che non profila nulla di buono. I contrasti con la società Piana Ambiente, un clima politico rovente non hanno fatto indietreggiare il Comune sulla soppressione dei dirigenti; anzi lo stesso municipio guidato da Renato Bellofiore sembra avere accelerato. Dopo l'atto di indirizzo del consiglio comunale sul via libera all'abolizione delle figure apicali, si è in attesa del provvedimento della giunta che in sostanza dà il via libera al procedimento vero e proprio (iter molto complesso che si divide in diverse fasi). Nel frattempo l'ente ha determinato alcune trattenute inserite nel fondo per il personale, meccanismo messo in moto a seguito dell'ispezione della ragioneria generale

dello Stato. Dei 482 mila euro che l'ente intende recuperare, 297 mila sono stati inseriti in una prima tranche di recupero nel marzo del 2010. Il 30 dicembre scorso è stato ridefinito il fondo accessorio per il personale di comparto, deliberando di non poter procedere ad erogare somme per la produttività, impegnando la restante parte di 178 mila euro al bilancio dell'ente. Inoltre l'ente ha trattenuto alcune somme dovute - secondo l'impostazione del Comune - dai dirigenti ancora in servizio Giovanna La Terra e Giuseppe Mezzatesta, oltre all'ex capo dell'ufficio ragioneria Marisa Vissicchio, sempre per via delle conclusioni della relazione "bochicchio" sulle elargizioni nei confronti dei dipendenti del comune. Ma non è finita. La bufera "Bellofioriana" si abbatte anche su altri ex

funzionari del comune. La giunta comunale con la delibera numero 56 del 2011 ha conferito l'incarico all'ufficio legale per il recupero di 16.000 euro nei confronti di Fabio D'Agostino. L'esecutivo ha dato mandato perché si attivi il procedimento davanti al giudice del Lavoro del Tribunale di Palmi, affinché il Comune possa essere risarcito della somma che non doveva sborsare in quanto non dovuta. Naturalmente si tratta di una piccola somma rispetto all'enorme volume di risorse che l'Amministrazione cittadina, secondo quanto stabilito dalla relazione "Bochicchio" dovrebbe incassare. E su questo pare che il Comune non voglia fare sconti, anche perché incalzata dalla Procura generale della Corte dei conti che già nel 2008 avviò una serie di richiami istruttori sui famosi stipendi

gonfiati del personale dipendente. Il Comune non ha vita semplice per il recupero delle somme, dal momento che sono parecchi i contenziosi pendenti instaurati nel corso dell'ultimo periodo. E in tema di contenziosi nei prossimi giorni si conoscerà l'esito del secondo round amministrazione comunale contro il dirigente Mezzatesta. Dopo il reintegro ordinato dal Tribunale di Palmi, il Comune ha proposto reclamo al tribunale collegiale che nei prossimi giorni si esprimerà. Un clima infuocato che è destinato ad essere rincarato dal momento che sullo sfondo ci sarebbero denunce, esposti e soprattutto la Corte dei Conti che non molla la presa dopo l'avvio dell'istruttoria su input dell'ex segretario generale Nadia Palma.

**Alfonso Naso**

**Provincia Vibo Valentia**

## **Patrimonio in vendita, si punta a fare cassa**

*Il piano di alienazione predisposto dall'amministrazione imposto dalla Finanziaria 2009 e già allegato al bilancio preventivo del 2010*

**I**l bando è in via di definizione. L'Amministrazione provinciale avvia il processo di alienazione dei beni immobili inutilizzati, seguendo le indicazioni della Finanziaria 2009 il cui programma era stato già allegato al bilancio preventivo 2010. L'elenco è stato individuato ed è racchiuso in un atto deliberativo, che prevede la vendita di due importanti immobili in città: palazzo Romei, ubicato nel cuore del centro storico (via Cordopatri) e una parte del tanto chiacchierato palazzo Di Leo, più volte in passato al centro di interrogazioni parlamentari, attualmente sede del Centro per l'impiego e altri uffici della Provincia. Palazzo Di Leo L'operazione che portò all'acquisto di palazzo Di Leo è stata probabilmente tra quelle più fallimentari che l'Amministrazione provinciale abbia mai messo in campo. E non tanto per i costi quanto perché l'immobile si trovava in uno stato di degrado tale da richiedere consistenti investimenti

prima del trasferimento degli uffici. Oggi la Provincia intende mettere in vendita le parti non utilizzate, ovvero il seminterrato che potrà essere adibito ad autorimessa ed i piani superiori per civile abitazione. La stima attuale è di circa 2 milioni 946mila euro. Ma si tratterà di predisporre un bando ed eventualmente procedere a quella che potrebbe essere una vera e propria asta pubblica. L'acquisto che è stato effettuato dalla precedente amministrazione aveva l'obiettivo di dislocare alcuni uffici pubblici e cominciare ad abbattere i fitti passivi. Palazzo Romei. È una struttura importante. Sorge nel cuore del centro storico, è uno dei palazzi Patrizi della città. L'acquisto del grande immobile aveva un obiettivo ben preciso: realizzare al suo interno la Scuola di cucina mediterranea. Un progetto di respiro internazionale che avrebbe coinvolto anche un imprenditore italo-canadese titolare di una grande catena di ristorazione. Ma il progetto messo in

cantiere dalla Provincia non è stato finanziato dalla Regione. L'antico palazzo, pertanto, sta cadendo a pezzi e persino gli ingressi sono stati murati per evitare che venga occupato abusivamente o ulteriormente deprezzato. Dalla sua vendita la Provincia intende ricavare circa 1 milione 378 mila euro. Gli obiettivi Il piano predisposto dall'amministrazione punta fondamentalmente a fare "cassa", a mettere nelle condizioni l'ente a sistemare il bilancio e nello stesso tempo a pensare ad eventuali investimenti. Il direttore generale Ulderico Petrolo che segue da vicino tutte le procedure relative al piano di alienazione dei beni lega l'intera vicenda al taglio dei trasferimenti da parte del governo centrale agli enti locali: «Non è facile per nessuno fronteggiare la mancanza di circa 4 milioni di euro annui. In queste condizioni gli enti sono chiamati ad individuare nuovi introiti». Mentre per il presidente Francesco De Nisi gli im-

mobili che rientrano nel piano di alienazione di fatto per l'Amministrazione rappresentavano solo un peso finanziario notevole perché richiedevano investimenti e risorse. «In ogni caso – ha spiegato De Nisi – non avevamo via d'uscita. La Finanziaria 2009 era stata abbastanza chiara: imponeva la dismissione dei beni immobili non utilizzati. E in questo contesto i nostri uffici hanno attivato le procedure necessarie per arrivare a predisporre il piano di alienazione». In pratica si tratta di una manovra che punta ad ottenere un triplice scopo: tagliare i costi di manutenzione, evitare investimenti per il recupero e la ristrutturazione degli immobili e, nello stesso tempo ottenere delle risorse che possono essere gestite in diversi modi tra le pieghe di un bilancio che potrebbe essere già difficile cominciare a farlo quadrare.

**Nicola Lopreiato**

La città, il futuro

## Comune, rigore anti sprechi società partecipate ai privati

*Tagli ai costi della politica, sanzioni economiche ai consiglieri assenteisti*

Trasparenza ed efficienza sono valori ai quali si devono ispirare i comportamenti del ceto politico degli eletti e, conseguenzialmente, l'amministrazione della «cosa pubblica». L'impegno della politica e le legittime aspettative dei cittadini devono incontrarsi sul terreno di una rinnovata responsabilità sui temi della legalità e dell'etica pubblica. Nel ceto politico-amministrativo dovranno affermarsi cultura e comportamenti guidati dal principio del «rendere conto» sempre e comunque delle scelte adottate. Offriamo alcuni spunti per una riflessione urgente sulle tematiche accennate. **Consiglieri comunali tra regole e sanzioni** - I consiglieri comunali devono recuperare un'etica che nel tempo si è andata degradando. Ricevono un emolumento per lavorare al servizio della città ed è necessario che chi deroga a questo obbligo con sistematico assenteismo sia in qualche modo sanzionato, in maniera pubblica e in termini economici. Per quanto riguarda le nomine in Società comunali o Partecipate, i curricula dei componenti dei Consigli di amministrazione devono essere resi pubblici prima e dopo le selezioni che devono avvenire seguendo rigorosi criteri di trasparenza. Si deve vincolare chi opera al servizio della città (consiglieri comunali, assessori, membri dei Cda delle partecipate) alla regola del «render conto», come avviene in tutti i sistemi occidentali e soprattutto anglosassoni, con l'obbligo di informare puntualmente i cittadini sulla propria attività. Il richiamo a questi comportamenti è parte di un più generale impegno per la legalità che va attestato nell'amministrazione della cosa pubblica e nei comportamenti dei cittadini in vari ambiti della vita pubblica. Una decisa azione di contrasto va sviluppata contro l'illegalità diffusa nell'uso degli spazi pubblici (strade e piazze) a cominciare dalla circolazione stradale, che provoca senso di impunità ed un abbassamento del senso civico di tutti. Contrasto deciso, pertanto, ai parcheggioggiatori abusivi che oltre ad alimentare la sosta illegale sono spesso figure di collegamento con la criminalità. Recupero dell'ordine contro la malavita, rispetto delle regole e un senso pieno di educazione civica sono obiettivi da raggiungere attraverso un riorganizzazione delle attività dei vigili urbani, la messa in campo di tecnologie necessarie a garantire il rilevamento delle infrazioni, il controllo della circolazione stradale e il contrasto pieno ai parcheggioggiatori abusivi. **La gestione virtuosa del bilancio comunale** - L'efficienza trova un banco di prova nella gestione delle risorse pubbli-

che. Il Comune di Napoli, pur avendo sempre rispettato l'equilibrio economico finanziario di bilancio ed il Patto di stabilità si trova in una condizione di grande criticità nel pagamento dei creditori che ricevono quanto dovuto in tempi medi superiori a due anni. Questa situazione, senza una svolta rigorosa nella gestione finanziaria, può portare l'ente comunale verso un nuovo «dissesto». Il Comune è stato incapace di incassare i suoi crediti (residui attivi) che ormai hanno raggiunto significativi importi, e altrettanto si è dimostrato incapace di individuare i soggetti tenuti per legge al pagamento. La conseguenza è un evidente danno alle casse comunali e sperequazione sociale. I crediti non incassati hanno impedito al Comune di onorare il puntuale pagamento dei debiti (residui passivi) assunti con dilazione dei tempi a danno delle imprese creditrici. Ecco alcuni esempi dove è evidente non solo l'incapacità di riscossione da parte del Comune ma anche quella di accertare i contribuenti obbligati al pagamento: 1) Il deficit di entrate tributarie di lei e Tarsu nasce anche dal mancato censimento del patrimonio immobiliare, sito nel territorio comunale e, quando è stato fatto, non sono stati individuati i soggetti tenuti al pagamento dei tributi. 2) Le contravvenzioni al codice della strada

vengono elevate, ogni anno, per somme molto ingenti ma l'incasso avviene solo per il 20%. 3) È in negativo la gestione del patrimonio immobiliare del Comune. Da diversi anni è costante l'importo dei fitti attivi nonostante la previsione di dismissione. A fronte di 29,164 milioni di euro di introiti previsti dai fitti di immobili comunali, la riscossione reale ha portato in cassa circa 17,500 milioni di euro mentre i costi di gestione ordinaria ammontano a 21,43 milioni di euro ed i costi straordinari a 15,50 milioni. Il saldo negativo della gestione del patrimonio è pari a 27,33 milioni. Il mancato recupero di entrate proprie incrociandosi, negli ultimi anni, con la continua riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato e della Regione ha ulteriormente influito sulle capacità di finanziamento del Comune. In termini di bilancio è così aumentata progressivamente la percentuale di spese correnti rispetto alle entrate correnti. E con una incidenza percentuale del 30% del costo del personale: un dato superiore a quello di altre città di dimensioni analoghe a Napoli. Altra conseguenza è stata la progressiva riduzione di risorse per le politiche di investimento sul territorio. La tendenza alla riduzione dei trasferimenti erariali diverrà molto più significativa con l'attuazione della legge sul federali-

simo fiscale, recentemente approvata. È evidente l'influenza negativa che la normativa avrà sul bilancio del comune di Napoli in quanto le entrate saranno direttamente dipendenti dal reddito prodotto nel territorio notoriamente economicamente depresso. **Scelte e misure di razionalizzazione** - Di fronte a questo quadro è necessario prevedere, da un lato, un intervento straordinario che tenda a riportare l'ente in condizione di pagare i suoi debiti in tempi accettabili e ad un rapido miglioramento dell'equilibrio di cassa e, dall'altro, un intervento ordinario che agisca sulle gestione del bilancio annuale riportando la gestione di cassa in una condizione di equilibrio. Ecco le leve da azionare per conseguire l'obiettivo indi-

cato: 1) Rapida dismissione del patrimonio immobiliare con acquisizione immediata di disponibilità di cassa da utilizzare per accorciare i termini di pagamento dei debiti scaduti e per risparmiare ingenti spese di gestione. 2) Pagamento dei debiti scaduti ai creditori mediante l'intervento di istituti bancari che favoriscano transazioni con immediato pagamento agli aventi diritto e dilazioni di pagamento al Comune. 3) Miglioramento della efficienza della gestione del Comune che, con gli altri enti interessati, dovrà provvedere a censire adeguatamente i beni immobili ed i soggetti obbligati al pagamento delle imposte, delle tasse e dei destinatari delle multe stradali e poi, a recuperare efficacemente l'importo dovuto. 4)

Recupero alla legalità di vaste aree di economia sommersa che, sulla base delle nuove normative sul federalismo fiscale, devono contribuire alle spese dell'ente locale. 5) Riqualificazione del tessuto urbano quale occasione per acquisire nuove risorse finanziarie da parte dell'ente e attivare un ciclo di sviluppo dell'economia locale. 6) Diminuzione della spesa in generale ed in particolare della spesa per il personale dipendente puntando ad un deciso miglioramento della qualità del servizio anche attraverso meccanismi di controllo del risultato. Bisogna invertire la tendenza attuale che a fronte di poco apprezzabili risultati (è il caso della riscossione dei tributi) assorbe risorse pari al 50% della spesa corrente. 7) Interventi

sulla gestione delle Società partecipate anche mediante percorsi di privatizzazione per ridurre sempre di più la loro dipendenza finanziaria dalle risorse del bilancio comunale. L'iniziativa può partire dall'Anni. **Un confronto serio sui rifiuti** - Notazione d'obbligo al tema dei rifiuti. Dopo anni di polemiche e soprattutto di gravi disagi per il territorio il problema è ancora irrisolto. È tempo di aprire un dibattito chiaro aprendo un tavolo con esperti sulle tecnologie da utilizzare, sulla quantità necessaria di raccolta differenziata, definendo l'importanza di un terminalizzatore di ultima tecnologia che operi a Napoli.

**La scelta** - Convocati i comizi elettorali, i 65mila residenti chiamati a esprimersi sull'ipotesi di semplificazione amministrativa

## **Maxicomune, Ischia alle urne il 5 e 6 giugno**

*La Regione fissa la data per il referendum consultivo ma i comitati: ancora ombre*

**ISCHIA** - «Su proposta del presidente Caldro, sono stati convocati per i giorni 5 e 6 giugno i comizi elettorali per il referendum consultivo locale sulla costituzione del Comune unico di Ischia». Con questa scarna nota, la giunta regionale della Campania ha comunicato di avere approvato il provvedimento - all'interno di un mini pacchetto che riguarda anche alcuni Comuni che cambiano denominazione in altre province - relativo alla consultazione elettorale che coinvolgerà l'isola verde tra poco più di due mesi. La notizia si è diffusa - per una beffarda coincidenza - con quella della prematura e improvvisa scomparsa dell'avvocato Nello Mazzella, presidente dell'Acuii, l'associazione isolana che, da dieci anni, si batte per la fusione delle sei realtà amministrative in un unico maxi enti locale. C'è un coacervo di emozioni contrastanti, al di là delle divisioni e delle polemiche, già forti in passato e alimentate di recente nel comprensorio insulare dalla decisione che ha segnato la svolta: quella del consiglio regionale che, il 20 dicembre scorso, ha approvato l'ammissibilità del referendum sulla proposta di legge che era stata presentata ad hoc per Ischia. Insomma, l'isola si chiede in queste ore: «cosa accadrà dopo?». Perché non si conoscono ancora le modalità tecniche della tornata elettorale né gli sviluppi ai quali si andrà incontro in seguito al voto. E la polemica riesplode. «La Regione deve informarci sullo scenario, visto che non ci sono elementi di valutazione: la legge regionale è del

lontano 1974; poi, lo statuto ha subito una serie di modifiche e, soprattutto, non ci sono precedenti di referendum ai quali richiamarsi», questa la voce di sindaci, amministratori e promotori dei comitati di entrambi gli schieramenti - favorevoli e contrari - che si interrogano sulle prospettive immediate. Anche un autorevole studioso quale è il magistrato Albino Ambrosio lancia la richiesta di un «intervento chiarificatore», al più presto possibile, da parte dell'Ufficio elettorale regionale e della Commissione per gli affari legislativi. Insomma si profila, per ora, un alto esercizio di democrazia che coinvolgerà - e non era mai accaduto prima - una comunità di 65mila abitanti, ma in un contesto, finora, poco chiaro. I nodi non mancano, visto che si tratta di un refe-

rendum consultivo - la norma infatti recita: «sentite le popolazioni interessate» - dopo il quale sarà sempre la Regione a tracciare la strada. Successivamente. Ma, nel frattempo, c'è bisogno di un «quorum» di votanti affinché sia valido il responso delle urne? Sembrerebbe di no, vista la natura, appunto consultiva della prima tappa di questo percorso. E poi: come si calcolerà l'esito? Il risultato si dovrà evincere da una maggioranza sugli aventi diritto al voto su base comunale, o isolana nel suo complesso? Questioni di non poco conto perché su di esse si fonderà il confronto politico ma, innanzitutto, il dibattito di una campagna elettorale che stenta a decollare.

**Ciro Cenatiempo**

## I dati

# Separati in casa: sei municipi 52 feste patronali

**ISCHIA** - Il sindaco di Serrara Fontana, Cesare Mattera, è da poco più di un mese alla guida del comitato «per i no» all'accorpamento dei comuni ischitani. Esprime un dissenso caldo e appassionato. Forte. Ha già presentato, da qualche giorno, un ricorso al Tar contro il referendum e, in particolare, a sostegno sintetico della propria tesi, ricorda che l'isola d'Ischia «ha già vissuto come un grande fallimento l'esperienza del Comune unico, che fu varato nel periodo tra il 1938 e il 1945». Finita la guerra, si ristabilirono le antiche divisioni, sancite - del resto - dalla frammentazione geografica del territorio: settantasei chiese aperte al culto, un'infinità di frazioni, contrade; cinquantadue feste patronali e una pletora di esemplifi-

cazioni d'identità «ultralocale». L'isola verde è un vero coacervo di divisioni, con le sue sei amministrazioni che, solo negli ultimi anni, hanno cominciato a dialogare e operare insieme sui temi cruciali, quali la sanità; i rifiuti (pur conservando gestioni della raccolta separate) e la protezione dalla calamità naturali; con alterne vicende, tra le quali - in contraltare - le datate e clamorose scelte in assoluta contrapposizione per la questione del traffico veicolare e del divieto di sbarco alle auto. Cesare Mattera ora è in piena campagna elettorale. Si è detto possibilista, durante un recente meeting promosso dall'Udc isolana alla presenza del vice presidente della giunta regionale, Giuseppe De Mita, ad «accettare la logica di un solo

Comune, a patto che ci sia uno studio serio quale preliminare». Un sindaco popolare che, a metà maggio dovrà - dopo due mandati - lasciare la fascia tricolore. Si voterà per il rinnovo del consiglio comunale. La sua coalizione civica ha già scelto l'aspirante successore, l'ingegnere Rosario Caruso. Ma questo sforzo per le votazioni amministrative è avvolto da una cappa d'incertezza, proprio «per colpa» del referendum. C'è un'ipotesi che appassiona i polemisti. «Se la Regione, dopo il referendum, varerà il Comune unico dell'isola, cosa accadrà al neo eletto sindaco di Serrara Fontana? Potrà restare in carica fino alla scadenza naturale del mandato? O il suo Comune, al pari degli altri, sarà commissariato in vista delle

nuove elezioni per scegliere il supersindaco isolano?». Scenario controverso, appassionante. Quello che conta, per i promotori della fusione, è invece l'aspetto fondamentale, ovvero il «passo in avanti che si farà rispetto all'attuale stagnazione sociale ed economica dell'isola, riqualificando il progetto politico e mettendo uno stop a un'epoca di clientelismo», come ha ribadito il coordinatore dell'Udc, l'avvocato Gino Di Meglio, all'ultimo incontro pubblico sul tema. A fargli eco, il sindaco di Casamicciola, Vincenzo D'Ambrosio, che ritiene «necessaria la pianificazione delle diversità, in un contesto unificato».

**Ci.Cen.**